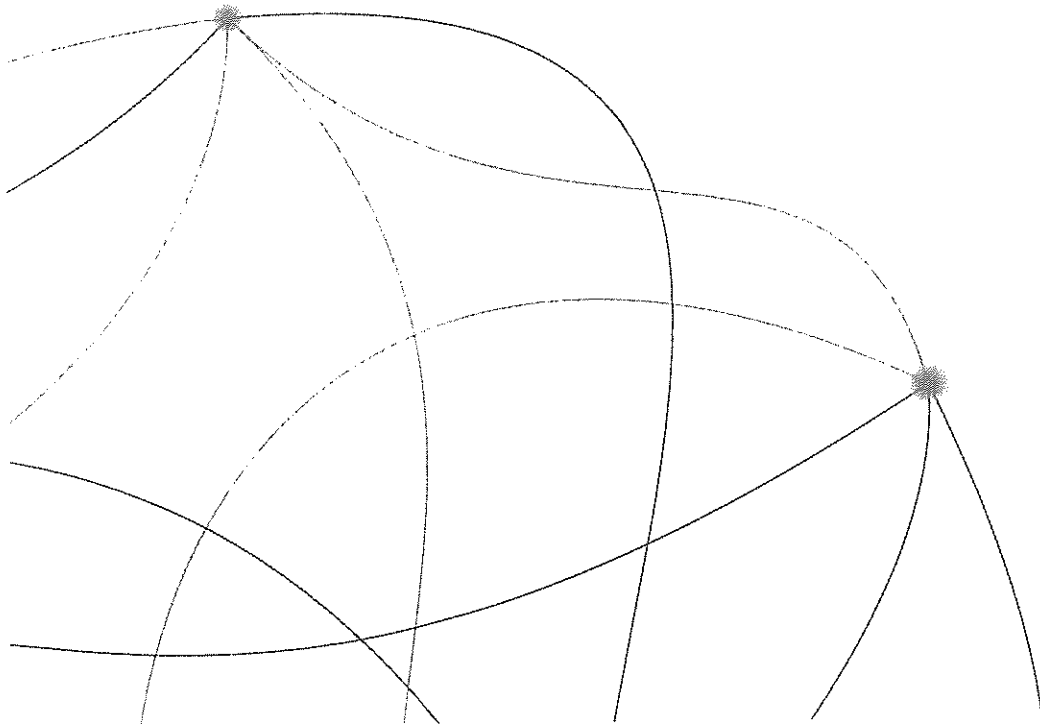




28 agosto 2013

**RASSEGNA STAMPA
DI GRUPPO**
Nazionale



28 agosto 2013

Sommario

**“Pax” tedesca tra Slim e Telefonica.
La scadenza del patto in Telecom.
Dall’Opa totalitaria su Kpn
alle ipotesi su Tim Brasil, le scommesse della Borsa.
Corriere della Sera
Pag. 1**

**Investimenti Telecom,
Asati lancia l’allarme.
Messaggero – Giornale QN
Pag. 2/4**

MERCOLÌ 28 AGOSTO 2013 € 1,10 N. 203

CORRIERE DELLA SERA

Modello abbonamento: 141 € (I.P.T. 10%)
Servizio Clienti: 141 € (I.P.T. 10%)

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
00187 (RISAN/S)

GINSENG COFFEE
West End



Competitività
Nella piccola Utrecht
che batte le metropoli
di Maria Serena Natale
a pagina 15



Apre la Mostra
Clooney e le nevrosi
Su il sipario a Venezia
Cappelli, Manin, Mereghetti
e Ulivi da pagina 36 e 37



Su Sette
I festival del libro
Storia di un successo
Domani il magazine
in edicola con il Corriere

INSTANT TEA
ristora

QUANDO SI DECIDE PER NON DECIDERE LE TROPPE LEGGI RIMASTE VUOTE

di MICHELE ANIS

Un anno fa il governo Berlusconi decise di investire sui prestiti d'onore agli studenti. Come al solito, l'idea partì dal ministero dell'Università. Scoprì che fin qui ne hanno fatti 307, quando restò l'idea di un milione di studenti che stanno a studiare ma che non hanno mai pagato il loro prestito d'onore. Insomma, l'ennesima promessa trabola, che se si è pagato non fa mai notizia. La risposta sta sempre nel bilancio, nel messaggio che accompagna l'ultima legge promulgata. Come l'abolizione del precariato nella pubblica amministrazione, decisa ieri dal governo Letta, e speriamo che sia una riforma importante. Invece, se si tratta di una legge che non ha mai visto la luce, è un po' come un fantasma che si aggira in forma di legge, su cui levano i dindie, già nel 1970, il segretario Giannini. A chi conveniva? Perché restano vuote le leggi applicative? E come mai alle nostre latitudini facciamo come la gran parte?

A occhio e croce, questo fenomeno si manifesta in due situazioni. In primo luogo, le leggi fatte apposta per non funzionare. Ha un suo nome, per lo più, il decreto. E si applica solo in caso di emergenza. In secondo luogo, le leggi che restano in tasca, senza mai essere applicate. Il primo giorno dopo il presidente della Repubblica, e che la settimana fa in un rito quasi magico, il presidente ha non solo il suo nome, ma anche un numero di legge. In secondo luogo, le leggi che restano in tasca, senza mai essere applicate. Il primo giorno dopo il presidente della Repubblica, e che la settimana fa in un rito quasi magico, il presidente ha non solo il suo nome, ma anche un numero di legge.

questi corpi celesti si sono da tempo il nostro sistema giudiziario. E' un po' come un fantasma che si aggira in forma di legge, su cui levano i dindie, già nel 1970, il segretario Giannini. A chi conveniva? Perché restano vuote le leggi applicative? E come mai alle nostre latitudini facciamo come la gran parte?

La crisi in Siria ipotesi di tre giorni di incursioni, la Casa Bianca riflette ancora. La tensione piega le Borse

Tutto è pronto, l'attesa di Obama

Parigi con Washington e Londra. L'Italia: senza l'Onu nessun appoggio

COME CI SENTIAMO IN ANNI DOPO? NON PROPRIO

di MASSIMO GAGGI

Obama evita, ma per i sostenitori di un intervento militare in Siria è il «Srebrenica moment» la strage di ottomila civili bosniaci trucidati dai serbi che nel 1995 convinse Bill Clinton a dare al conflitto balcanico un'azione militare.

Conto alla rovescia per l'attacco alla Siria. Tre giorni di raid sui siti strategici per «punito» il regime di Assad dell'utilizzo di armi chimiche. La Francia si schiera a fianco di Stati Uniti e Gran Bretagna, mentre l'Italia si chiama fuori senza via libera dall'Onu, nessun appoggio. Obama riflette sui tempi, intanto il Pentagono ha messo a punto i dettagli dell'operazione. L'operazione potrebbe partire nella notte tra giovedì e venerdì, esclusi una no-fly zone e il ricorso a forze terrestri. La Casa Bianca ha chiesto un'azione mirata.



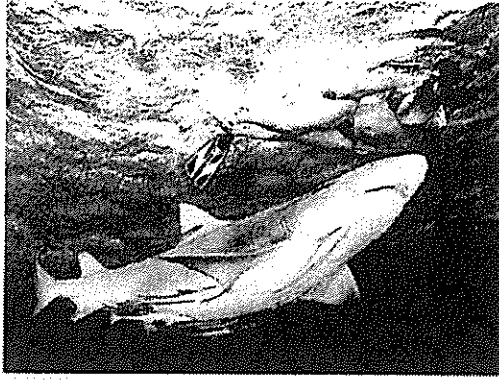
John Kerry

Salviamo l'onore dell'Occidente
di BERNARD HENRI LEVY a pagina 28

Da Troia a Bagdad l'illusione dei blitz
di PAOLO RASTELLI a pagina 2

Roy: la nuova faida tra le fedi dell'Islam
di CECILIA ZECCHINELLI a pagina 4

Le immersioni di Lesley, ragazza sudafricana



Una nuotatrice sudafricana si immerge con gli squali. A fianco: il presidente Obama

Nuota con gli squali. «Per difenderli»

Nuota accanto agli squali e non li teme. Vuole solo difenderli. Lesley Rocher, sudafricana, ribattezzata la «guerriera» (nella foto), si è scelta una strana missione di vita: e cioè immergersi senza protezione con i predatori del mare, «per dimostrare che non sono mostri mangia-uomini come tutti pensano». L'esperienza rischia la vita.

Tagli, soldi dai giochi e accise nella trattativa finale

Giorno decisivo per l'Imu Il pressing di Letta per cancellare le due rate

Si tratterà fino all'ultimo per trovare un accordo sulla modifica dell'Imu. Il Consiglio dei ministri è fissato per il pomeriggio, da Palazzo Chigi filter «ottimismo» sul negoziato tra Pd e Pdl.

Le scelte. È probabile che venga cancellata definitivamente solo la prima rata della tassa sulla casa, quella di giugno. Sulla seconda rata invece potrebbe esserci un rinvio della decisione in attesa di trovare la copertura necessaria.

Le riunioni. Nella giornata di ieri ci sono stati incontri continui. Milano è il capogruppo PdL Brumetta hanno visto per due volte il ministro dell'Economia Saccomanni. Il premier Letta ha tenuto i contatti con il segretario Pd Epifani.

La partita non è ancora chiusa: nel dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Dal Quirinale filtra la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «certo con attenzione» e «apprezzato» l'interessa rilanciato due giorni fa da Luciano Violante al Corriere. L'ex presidente della Camera ed esponente democratico aveva definito «legittimo» un possibile ricorso alla Corte costituzionale sulla questione della decadenza del Cavaliere. Cautela nel Pd: «Non stiamo volutando nessuna nuova maggioranza», ha detto il segretario Epifani.

La partita non è ancora chiusa: nel dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Dal Quirinale filtra la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «certo con attenzione» e «apprezzato» l'interessa rilanciato due giorni fa da Luciano Violante al Corriere. L'ex presidente della Camera ed esponente democratico aveva definito «legittimo» un possibile ricorso alla Corte costituzionale sulla questione della decadenza del Cavaliere. Cautela nel Pd: «Non stiamo volutando nessuna nuova maggioranza», ha detto il segretario Epifani.

La partita non è ancora chiusa: nel dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Dal Quirinale filtra la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «certo con attenzione» e «apprezzato» l'interessa rilanciato due giorni fa da Luciano Violante al Corriere. L'ex presidente della Camera ed esponente democratico aveva definito «legittimo» un possibile ricorso alla Corte costituzionale sulla questione della decadenza del Cavaliere. Cautela nel Pd: «Non stiamo volutando nessuna nuova maggioranza», ha detto il segretario Epifani.

La partita non è ancora chiusa: nel dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Dal Quirinale filtra la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «certo con attenzione» e «apprezzato» l'interessa rilanciato due giorni fa da Luciano Violante al Corriere. L'ex presidente della Camera ed esponente democratico aveva definito «legittimo» un possibile ricorso alla Corte costituzionale sulla questione della decadenza del Cavaliere. Cautela nel Pd: «Non stiamo volutando nessuna nuova maggioranza», ha detto il segretario Epifani.

La partita non è ancora chiusa: nel dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Dal Quirinale filtra la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «certo con attenzione» e «apprezzato» l'interessa rilanciato due giorni fa da Luciano Violante al Corriere. L'ex presidente della Camera ed esponente democratico aveva definito «legittimo» un possibile ricorso alla Corte costituzionale sulla questione della decadenza del Cavaliere. Cautela nel Pd: «Non stiamo volutando nessuna nuova maggioranza», ha detto il segretario Epifani.

La partita non è ancora chiusa: nel dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Dal Quirinale filtra la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «certo con attenzione» e «apprezzato» l'interessa rilanciato due giorni fa da Luciano Violante al Corriere. L'ex presidente della Camera ed esponente democratico aveva definito «legittimo» un possibile ricorso alla Corte costituzionale sulla questione della decadenza del Cavaliere. Cautela nel Pd: «Non stiamo volutando nessuna nuova maggioranza», ha detto il segretario Epifani.

La partita non è ancora chiusa: nel dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Dal Quirinale filtra la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «certo con attenzione» e «apprezzato» l'interessa rilanciato due giorni fa da Luciano Violante al Corriere. L'ex presidente della Camera ed esponente democratico aveva definito «legittimo» un possibile ricorso alla Corte costituzionale sulla questione della decadenza del Cavaliere. Cautela nel Pd: «Non stiamo volutando nessuna nuova maggioranza», ha detto il segretario Epifani.

La partita non è ancora chiusa: nel dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Dal Quirinale filtra la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «certo con attenzione» e «apprezzato» l'interessa rilanciato due giorni fa da Luciano Violante al Corriere. L'ex presidente della Camera ed esponente democratico aveva definito «legittimo» un possibile ricorso alla Corte costituzionale sulla questione della decadenza del Cavaliere. Cautela nel Pd: «Non stiamo volutando nessuna nuova maggioranza», ha detto il segretario Epifani.

La partita non è ancora chiusa: nel dibattito sulla decadenza di Silvio Berlusconi potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Dal Quirinale filtra la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «certo con attenzione» e «apprezzato» l'interessa rilanciato due giorni fa da Luciano Violante al Corriere. L'ex presidente della Camera ed esponente democratico aveva definito «legittimo» un possibile ricorso alla Corte costituzionale sulla questione della decadenza del Cavaliere. Cautela nel Pd: «Non stiamo volutando nessuna nuova maggioranza», ha detto il segretario Epifani.

A TAVOLA È IN EDICOLA



Cibo Verdure e tofu, in vendita i piatti già pronti. Debutta il catering superverde La carica dei vegani al supermercato

di PAOLA PELLO

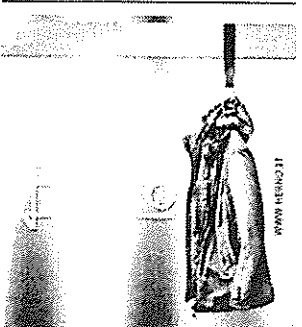
Avanza in Italia il popolo dei «vegan». Più che vegetariani, soprattutto vegani. Niente carne e pesce per i primi. E niente derivati latticini e uova per i secondi. Su 10 italiani su cento mangiano così. Si moltiplicano i ristoranti dedicati a Milano, uno per quartiere, in agosto molti sono rimasti aperti. Assistenti e catering in ufficio a prezzi contenuti. E in alcuni supermercati tra i banconi spunta il settore «veg», pronto e in monodose, segno di consumi veloci.

«Cure sbagliate al viso di Higuain»
Il Napoli vuole cento milioni

Il prof di Saluzzo indagato per un suicidio legato al satanismo

di TIZIO BUI

di GIUSEPPE



La copertina
Quei laureati
troppo bravi
per lavorare
CHIARA SARACENO
E CORRADO ZUNINO



Alle 19 l'informazione raddoppia sull'iPad
I compagni delle vacanze
mandate le foto a RSera

Gli spettacoli
Venezia, Clooney
e il piccolo festival
del cinema tricolore
ASPESI, FINOS
E FUSCO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

www.repubblica.it

SEDE: 00187 ROMA VIA PASCAIOPOLI 50 TEL. 06 49810111 FAX 06 49810112 WWW.REPUBBLICA.IT DIRETTORE RESPONSABILE: EZIO MAURO DIRETTORE GENERALE: ANTONIO DI NUNO DIRETTORE AMMINISTRATIVO: ANTONIO DI NUNO DIRETTORE COMMERCIALE: ANTONIO DI NUNO DIRETTORE LEGALE: ANTONIO DI NUNO DIRETTORE EDITORIALE: ANTONIO DI NUNO DIRETTORE PUBLISOPORTA: ANTONIO DI NUNO DIRETTORE PUBLISOPORTA: ANTONIO DI NUNO DIRETTORE PUBLISOPORTA: ANTONIO DI NUNO

Svolta sull'Imu per quest'anno la tassa non si paga

ROMA — La maggioranza ha trovato l'accordo sulla svolta dell'Imu. Palazzo Chigi ieri ha parlato di «ragionevole ottimismo» per indicare che oggi verrà varato il decreto che ne prevede il taglio. L'accordo infatti è sulla cancellazione dell'imposta per i proprietari di prima casa. Resta il nodo della conversione finanziaria e su questo si tratta di farsi all'ultimo minuto.
BUZZANCA, CONTE E DE MARCO S
ALLE PAGINE 6 E 7

SPREAD STILE SPAGNA

FEDERICO FUBINI

PARADOSSALMENTE, in versione più rassicurante di ciò che è accaduto in Italia e Spagna, è che è tutta colpa della politica. I rendimenti dei titoli di stato dei due paesi, specchio del rischio aver-tito dagli investitori, sono tornati ad appiattirsi. Era un anno e mezzo che non succedeva. I filiali italiani avevano vantato l'ingano una posizione migliore, almeno in parte perché sui mercati erano appariti un investimento più sicuro, ben non è stato più così. Per pochi istanti i titoli di stato di Italia e Madrid sono stati separati da un solo punto base di spread, una differenza di rendimento di un centesimo di punto percentuale.

SEQUE A PAGINA 27

QUEL PATTO PRECARIO

ALBERTO BISIN

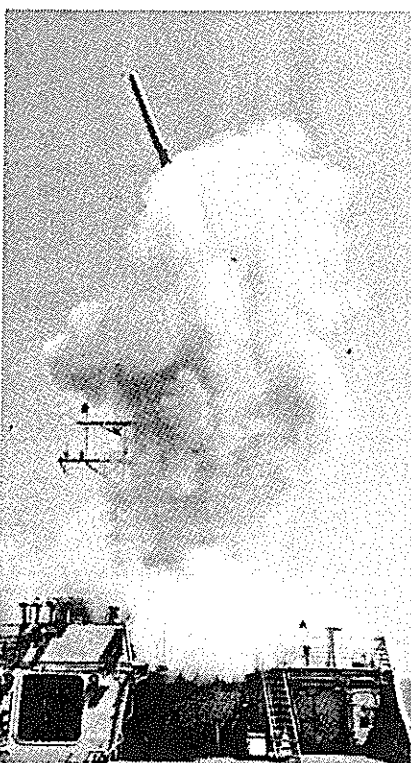
UNA soluzione definitiva al problema del precario, anche aggiungendo la qualificazione "nella pubblica amministrazione", la frase del premier Letta rimane un'ipotesi. E questo spaventa perché il uso dell'esagerazione retorica in politica spesso nasconde un trucco. Finisce che non è difficile da trovare in questo caso: mentre il premier lamenta giustamente l'utilizzo del lavoro a tempo determinato nella PA come di una "scorciatoia" per darvi accesso "eludendo il concorso", il provvedimento varato dal Consiglio di ministri non fa che continuare a incensurare questa pratica garantendo ai precari nella PA un "concorso riservato".

SEQUE A PAGINA 26

Svelati i progetti di Usa, Gran Bretagna e Francia: saranno usati solo i missili. La Casa Bianca: "Obama non ha ancora deciso"

Attacco in Siria, America pronta

"Il blitz domani, tre giorni di guerra". L'Italia: senza l'Onu niente basi



Venti di guerra in Siria

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Il retroscena

Il fattore iraniano

dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK
PER Barack Obama è iniziato il conto alla rovescia. Il suo appuntamento alla Difesa Chuck Hagel è di venerdì. Le forze Usa sono pronte a colpire appena il presidente dà l'ordine. I militari americani e inglesi stanno l'intervento militare in Siria entro pochi giorni.

SEQUE A PAGINA 3

L'analisi

Il castigo e l'oblio

BARBARA SPINELLI

A L'USAIO: ha perpetrato un massacro con armi chimiche, mercoledì scorso in due sobborghi di Damasco, e di aver forse bombardato il proprio popolo col gas nervino, il Presidente siriano Bashar al-Assad si rivolge all'America e ai governi europei con parole sprezzanti, celme di sberleffi.

SEQUE A PAGINA 27

Pressing sul Colle per far commutare solo la pena accessoria

Il piano di Berlusconi per evitare l'interdizione

CLAUDIO TITO

COMMUTARE solo la pena accessoria. Ossia, solo l'interdizione dai pubblici uffici. E questa la carta segreta che gli uomini di Silvio Berlusconi vogliono giocare in quest'ora. Il Cavaliere è impazzito anche dagli effetti rimasti di una crisi (per ora solo minacciosa) sui titoli delle sue aziende quotate in Borsa. Ha dato carta bianca a Gianni Letta per verificare se questa strada sia concretamente praticabile. La "missione" però è piuttosto complicata. Esta ritardando il Quirinale.

SEQUE A PAGINA 10

Il dossier

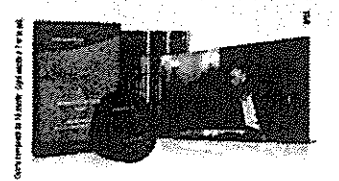
Ma chiedere la grazia resta l'unica chance

LIANA MILELLA

"LIBERCI" di fare politica, ma da guardiamorto. Il viaggio, all'altitudine, per uno come Berlusconi. Pure con l'incanto della foga Severino. Costretto alla perenne gestazione verso Napoleone. Con un'arroganza, i suoi avvocati, quest'anno grazia dovranno necessariamente chiederla.

SEQUE A PAGINA 11

IL CAFFÈ FILOSOFICO NUOVA SERIE



DAL 30 AGOSTO IL 1° DVD:
PARIGI
con la Repubblica + L'Espresso

Il caso R2 Il telefono della stanza 201 così il Papa parla al mondo

PAOLO RODARI

C'ERA il tempo della comunicazione di massa. Wojtyła che parlava alle folla, coi grandi eventi ritenuti un mezzo per arrivare al cuore della gente. Oggi Francesco parla all'individuo per raggiungere l'umanità. Alza la cornetta del telefono fissa e dalla stanza 201 di Santa Marta, consultando un'agenda ingiallita dagli anni, chiama i figli e si rivela per una parola di conforto in confronto intimo.

SEQUE A PAGINA 18

R2 La bella estate dei filosofi che inseguono Dan Brown

BERNARDO VALLE

PARIGI
L'ALTIAMO "l'estate dei filosofi", perché due di loro, il rinascimentale Montaigne e l'enciclopedista Voltaire, hanno dato un'impronta insalvabile alla letteratura del Settecento francese. All'origine dell'eterogeneità, parzialmente monomaniacale, e di un'ibridazione di due culture. Un talismano a bini mercato. La copertina egualia, un giallo limone.

ALLE PAGINE 36 E 37

LIBERTY

LIBERTY
UNO STILE PER L'ITALIA MODERNA
FORLÌ
Via San Domenico
1 febbraio - 15 giugno 2014
Informazioni:
0543 19 12 033 031
www.liberty.it
Liberty è
internazionale

FINANCIAL TIMES

EUROPE • Wednesday August 28, 2013



Jumping through hoops

China's efforts to tame global dealmakers

Should an intern stand up to sexism at work?

Dear Lucy, Page 8



News Briefing

Daimler powers up its Beijing engine

The luxury carmaker is to export critical engine components, including power units, to China for use in its domestic-made vehicles as part of an expansion in the world's biggest car market. Page 11, French report, Page 10, Asia, Page 7, Foot to the Floor, Page 14

China TV apology

A British state broadcaster has issued an apology for a 2011 programme on Chinese television, in which it said an orange juice had been poured over a female news anchor. Page 11, French report, Page 7, Foot to the Floor, Page 14

Game changer

Support for the French state-owned energy company has been boosted by a report that the world is "very actively" exploring renewable energy for Google's Android operating system. Page 11, Business Life, Page 8

Amazon app attack

The online retailer is extending its tentacles further into the digital world with a plan to link users of mobile apps to its shopping platform. Page 11

Nigeria oil theft

Stakeholders, including the international oil giant Shell, have helped push through a bill that would allow the country's oil companies to sue for oil theft. Page 11, Business Life, Page 8

Spain tomato squeeze

Spain's tomato growers are facing a squeeze from Chinese and Turkish importers, who are buying up the crop in bulk. Page 11, Business Life, Page 8

Break for the border

Spain has started to relax its border controls in an attempt to attract foreign investment. Page 11, Business Life, Page 8

Indonesia woes

The slide in the rupiah and widening current account deficit have worsened the woes of manufacturers in Southeast Asia's biggest economy. Page 11, Business Life, Page 8

French pension reform

The Socialist government of France has unveiled a plan to raise the retirement age from 60 to 62. Page 11, Business Life, Page 8

South Africa grows

Manufacturing, mining and other key sectors are showing signs of recovery. Page 11, Business Life, Page 8

Germany optimistic

A rise in the business climate index in the country's largest economy is seen as a positive sign. Page 11, Business Life, Page 8

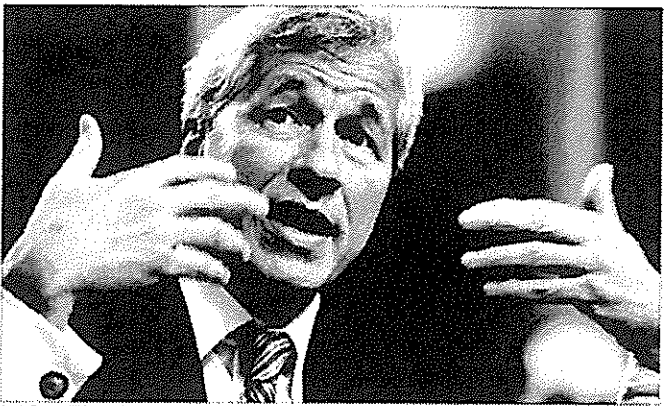
Subscribe now

Print and online: Tel: +44 20 7779 1000 Fax: +44 20 7779 1400 Email: ft.subscriptions@ft.com

Payment sought over mortgage mis-selling case • Regulatory battles mount

JPMorgan's woes deepen as US demands \$6bn penalty

By Kate Scammell and Tom Drathwaite in New York



James Dimon, JPMorgan's chief, has complained the bank should not be punished for alleged misdeeds of companies bought in the crisis years

The US is demanding that JPMorgan Chase pay more than \$6bn to settle allegations it misled mortgage investors about the financial status of the bank's highly securitized mortgage-backed securities.

The Federal Reserve's Consumer Protection Agency, a government regulator, has demanded that JPMorgan and its other banks in 2007, if not earlier, had failed to disclose the risks of mortgage-backed securities.

A Wall Street bank under siege

● JPMorgan and other investigations over the sale of mortgage-backed securities to the crisis.
● Investigations over the \$100 billion mortgage-backed securities.
● A probe into whether it hid the status of Chinese clients in subprime.
● A probe into whether it misled investors about US energy reserves.
● A probe into the bank's ERM, one of its main revenue streams.

It is possible that JPMorgan could receive a lower settlement than that of other banks in its case, but the bank has been hit by a high percentage of losses, having made significant profits in the past few years. The bank's stock price has fallen 40% since 2007, and its market value is now around \$100 billion, down from over \$200 billion in 2007.

JPMorgan and the other banks in the case are being investigated by the SEC, the FDIC, and the CFPB. The SEC is investigating whether the banks misled investors about the quality of the mortgage-backed securities they sold.

The FDIC is investigating whether the banks misled investors about the financial status of the companies that bought the mortgage-backed securities. The CFPB is investigating whether the banks misled investors about the risks of the mortgage-backed securities.

Beijing's catalyst spurs corporate hangover

By Simon Rabenold in Beijing

Widespread optimism in the Chinese market has been replaced by a hangover as investors digest the impact of the government's stimulus package.

The government's stimulus package, which includes a 4% increase in infrastructure spending, has led to a surge in government bonds and a rise in the stock market.

However, the stimulus package has also led to a rise in government debt, which is now over 100% of GDP. This has led to a rise in government bond yields and a fall in the stock market.

The government's stimulus package has also led to a rise in government debt, which is now over 100% of GDP. This has led to a rise in government bond yields and a fall in the stock market.

The government's stimulus package has also led to a rise in government debt, which is now over 100% of GDP. This has led to a rise in government bond yields and a fall in the stock market.

The debt dragon

The second in a three-part series: China's growing burden of corporate debt.

China's growing burden of corporate debt is a major concern for investors. The government's stimulus package has led to a surge in government debt, which is now over 100% of GDP.

China's growing burden of corporate debt is a major concern for investors. The government's stimulus package has led to a surge in government debt, which is now over 100% of GDP.

China's growing burden of corporate debt is a major concern for investors. The government's stimulus package has led to a surge in government debt, which is now over 100% of GDP.

China's growing burden of corporate debt is a major concern for investors. The government's stimulus package has led to a surge in government debt, which is now over 100% of GDP.

World Markets

INDEX	CHANGE
FTSE 100	+1.2%
DAX	+0.8%
Nikkei 225	+0.5%
Hang Seng	+0.3%
Shanghai	+0.2%
ASX	+0.1%

Cover Price

COMPANY	PRICE
Apple	\$145.00
Microsoft	\$31.50
Amazon	\$140.00
Google	\$28.00
Facebook	\$37.00
Twitter	\$18.00



The FT's just a flip away

The Financial Times is now on Flipboard. There's a new and enjoyable way to read the FT wherever you are.

- On-the-move access to all news, features, blogs and videos.
- Enjoy our award-winning content in a beautifully readable and elegant format.
- Make the FT part of your personalised, shareable magazine.

Experience your FT.com account in a whole new way. Find out more at ft.com/flipboard



We live in FINANCIAL TIMES®



Telecomunicazioni Dall'OPA totalitaria su Kpn alle ipotesi su Tim Brasil, le scommesse della Borsa

«Pax» tedesca tra Slim e Telefonica La scadenza del patto di Telecom

Il rimescolamento societario nelle Tlc in Europa al momento non scalda Telecom Italia (-1,8% a 0,45 euro la chiusura ieri, mezzo punto meglio del Ftse Mib), ma gli sviluppi emersi sul fronte internazionale, con la pace tra il magnate messicano Carlos Slim e il top manager spagnolo Cesar Alierta, contribuiscono a chiarire i movimenti dei protagonisti sullo scacchiere. A seguito di trattative tra America Movil, Telefonica e Kpn, il colosso spagnolo delle Tlc (azionista di Telecom Italia attraverso la holding Telco) ha migliorato l'offerta per la controllata tedesca di Kpn E-plus, alzandola da 8,1 a 8,55 miliardi di euro. America Movil, primo azionista di Kpn, ha indicato che voterà a favore del deal (su cui dovrà esprimere l'assemblea dei soci il 2 ottobre), quando invece in un primo momento lo osteggiava. Slim ha anche confermato l'intenzione di lanciare un'OPA totalitaria su Kpn con l'obiettivo di superare il 50% del capitale.

A breve entrerà nel vivo il riassetto di Telco, la scatola che controlla il 22,4 per cento di Telecom Italia. E proprio Telefonica, socio di riferimento del gruppo guidato da Franco Bernabè (indirettamente detiene una partecipazione superiore al 10%) e, di fatto, «unico socio industriale», sembrava la candidata ideale a giocare un ruolo di primo piano nell'ambito della ridefinizione degli assetti proprietari. Sarà così anche ora, dopo che gli spagnoli sono pronti a mettere sul piatto qualcosa come 8,55 miliardi per il mercato tedesco? Secondo gli analisti di Equita, «il fatto che Telefonica e America Movil diventino partner in Germania (Kpn manterrà una quota del 20%) apre la possibilità a una soluzione elaborata congiuntamente dai due operatori anche per Telecom Italia, in Italia e/o Brasile. Il tema del consolidamento resta quindi presente e vivo e sostiene l'attenzione per il titolo a dispetto dei deboli fondamentali e rischio di azione delle agenzie di rating», scrive la sim milanese che conferma il giudizio hold su Telecom Italia con target price fissato a 0,6 euro.

Il mercato ragiona su due delle possibili conseguenze dell'accordo tra Carlos Slim e Cesar Alierta. La prima è un'intesa in Brasile, per un'eventuale spartizione di Tim Brasil, controllata Telecom Italia, che aprirebbe la strada a un aumento della partecipazione di

Telefonica nel gruppo italiano. Telefonica è il candidato numero uno a prendere il controllo della società italiana, in vista dell'uscita dei soci italiani, ma sarebbe necessaria la cessione di Tim Brasil per ragioni di antitrust.

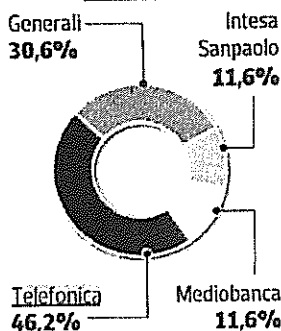
La seconda ipotesi, che diventa possibile ora con l'intesa per l'acquisto di E-Plus, è quella di una cessione di Telecom Italia a Carlos Slim, che non fa mistero delle sue mire espansionistiche in Europa e in passato non ha fatto mistero di un suo interesse per il gruppo italiano. Telefonica finora ha indicato che non sta considerando di assumere il pieno controllo di Telco, ma a seguito del disimpegno preannunciato da parte di Mediobanca e delle Generali e alla dissoluzione della holding, Telefonica si ritroverebbe primo azionista di Telecom. Di fronte all'opportunità di far entrare un nuovo socio, il nuovo scenario potrebbe prevedere un'alleanza ispano-messicana anche in Italia, soprattutto per la controllata Tim Brasil.

La seconda ipotesi, che diventa possibile ora con l'intesa per l'acquisto di E-Plus, è quella di una cessione di Telecom Italia a Carlos Slim, che non fa mistero delle sue mire espansionistiche in Europa e in passato non ha fatto mistero di un suo interesse per il gruppo italiano. Telefonica finora ha indicato che non sta considerando di assumere il pieno controllo di Telco, ma a seguito del disimpegno preannunciato da parte di Mediobanca e delle Generali e alla dissoluzione della holding, Telefonica si ritroverebbe primo azionista di Telecom. Di fronte all'opportunità di far entrare un nuovo socio, il nuovo scenario potrebbe prevedere un'alleanza ispano-messicana anche in Italia, soprattutto per la controllata Tim Brasil.

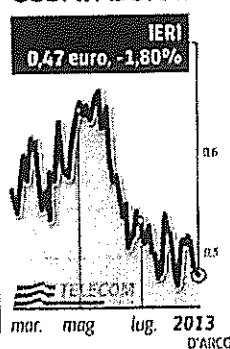
Fausta Chiesa

ORIPRODUZIONE RISERVATA

I soci Telco



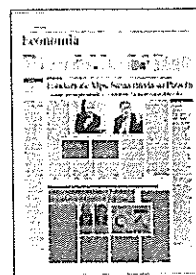
Così in Borsa



Carlos Slim, patron di America Movil e socio di Kpn (sinistra) e



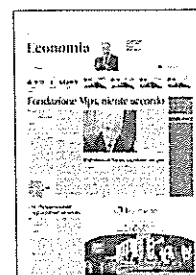
Franco Bernabè, presidente esecutivo di Telecom Italia



Investimenti Telecom, Asati lancia l'allarme

LA LETTERA

MILANO **Telecom** è l'unico operatore che può sviluppare in Italia la rete a banda ultra larga ma serve una politica regolamentare che renda i suoi investimenti sostenibili o il rischio è che **Telecom** stessa diventi preda di altri gruppi. Asati, legando il rischio delle tlc al tema delle delibere dell'Agcom sui prezzi della Rete di accesso in rame, scrive al presidente del Consiglio Enrico Letta chiedendo all'Authority di allinearsi alle indicazioni della Ue modificando il provvedimento sui prezzi di accesso alla rete in rame di **Telecom**. Asati si rivolge all'Agcom e ricorda «tono e contenuti, davvero molto severi, della lettera della Commissione» e teme che «in caso di una decisione finale dell'Autorità che confermi sostanzialmente i provvedimenti notificati potrebbe anche essere avviata una procedura d'infrazione, innanzi alla Corte di Giustizia europea, contro l'Italia». «Un lungo »braccio di ferro« con la Commissione e con il Berrec (Organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche) contribuirebbe, infatti, ad accrescere lo stato d'incertezza nel mercato delle telecomunicazioni nazionali, che è uno dei principali addebiti mossi dalla Commissione alla nostra Autorità».

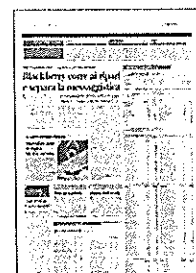


BREVI

TELECOM

Asati chiede aiuto alla politica

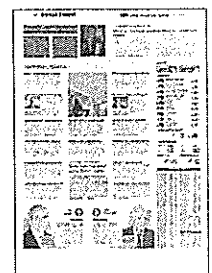
Asati, l'associazione dei piccoli azionisti di Telecom, chiede aiuto alla politica per incentivare gli investimenti dell'ex monopolista nella rete a banda ultralarga. Asati chiede anche all'Agcom di allinearsi alle indicazioni Ue per i prezzi di accesso alla rete in rame



Telecom , Asati tifa Europa «Agcom si deve allineare»

TELECOM, la società guidata da Franco Bernabè (nella foto Ansa), è l'unico operatore che possa sviluppare in Italia la rete a banda ultra larga, mentre l'Agcom si deve allineare alle indicazioni di Bruxelles sulla fissazione dei

prezzi delle rete. Lo scrive l'Asati (Associazione dei soci Telecom), in una lettera inviata a governo, Agcom, ai presidenti delle commissioni comunicazioni di Camera e Senato, al Commissario Ue per l'Agenda Digitale.



L'INTERVISTA



GUIDO ROSSI A SARZANA
«LARGHE INTESE, NON È
VERA DEMOCRAZIA»

BONAZZI >> 29

GUIDO ROSSI AL FESTIVAL DELLA MENTE LARGHE INTESE? NON È VERA DEMOCRAZIA

«Viviamo in un costante stato di paura e di eccezionalità»

**PAROLE
PERICOLOSE**
“Libertà”
è concetto
ambiguo:
può finire
nel male

**BANCHE
E IMPRESE**
È la
“mostruosa
fratellanza”
definita
da Mattioli

FRANCESCO BONAZZI

A SARZANA, Guido Rossi parlerà della “responsabilità delle idee nel bene e nel male”. Un tema vago? Per nulla, perché idee come libertà, eguaglianza, austerità, trasparenza e progresso possono diventare addirittura “pessime” quando, per esempio, “la libertà di mercato” schiaccia le libertà individuali e politiche. E il pensiero va alla crisi di oggi. Tra “larghe intese” che “non sono autentica democrazia” e banche che si sono incrociate con le imprese a cui prestavano soldi, in un groviglio diabolico quanto inestricabile.

Professore, al Festival spiegherà che perfino parole belle come “libertà” sono in realtà ambigue e instabili, se non addirittura pericolose. Perché?

«Parto dalla nota affermazione, contenuta nella parte conclusiva della

“Teoria generale” di John Maynard Keynes, secondo la quale presto o tardi sono le idee, e non gli interessi pre-costituiti, a essere pericolosi ai fini del bene e del male. E sempre Keynes faceva notare come tutti i politici e i tecnici, quando si ritengono liberi da influenze intellettuali, in realtà poi sono schiavi di qualche economista definito “scribacchino accademico”.

L’idea di libertà, per esempio, si presta alle interpretazioni più varie e contraddittorie.

«Basta pensare alla scritta “Il lavoro rende liberi” che campeggiava sull’ingresso di Auschwitz. La libertà degli antichi, la libertà di Aristotele,

subisce una violenta rottura con l’“homo homini lupus” di Hobbes. La libertà degli antichi nella polis lascia il campo alla libertà dei moderni fuori dallo Stato, con una soluzione ambigua che può finire anche nel male, quando la libertà individuale e politica diventa uguale alla libertà di mercato».

Libertà di mercato che per lei sarebbe all’origine dei mali attuali.

«Alla fine la libertà del mercato uccide altre forme di libertà. Come scrive Robert Reich in “Supercapitali-



simo", è stata sostituita la tutela dei diritti dei cittadini con la tutela dei consumatori».

Tutte le statistiche del decennio dicono che la forbice della disegualianza non ha fatto altro che allargarsi, ben prima che l'Europa importasse dagli Stati Uniti la crisi dei subprime. Chi è il colpevole? La politica, la globalizzazione, la moneta unica?

«Non è la moneta unica, questo proprio no. La responsabilità, come diceva ancora Keynes, è delle idee. Ele idee da mettere sul banco degli imputati sono quelle del neoliberalismo politico, che ha preso il comando in tutto il mondo, a cominciare dagli Usa. Si è sostituita la norma giuridica con la cosiddetta libertà del singolo. Ovvero, la regola giuridica vincolante ha lasciato campo libero alla lex mercatoria, che vuole che il mercato sia fatto dai mercanti. È andata benissimo nel Medio Evo, ma oggi, nel capitalismo finanziario, ha avuto effetti distruttivi».

In seguito alla condanna di Silvio Berlusconi e all'instabilità politica che ne deriva, si prepara l'ennesimo autunno caldo per l'Italia. I mercati tornano minacciosi e si dice che non possiamo permetterci di tornare al voto. È davvero così?

«Viviamo in un sistema dove si è sempre in costante stato di paura. Lo

aveva previsto il giurista tedesco Carl Schmitt, quando parlava di Stati sovrappaffati dalla paura e dallo stato di eccezione».

Ma la paura, di esprimersi come di votare, non uccide la democrazia?

«Sì, purtroppo la paura uccide la democrazia. In Italia si è cominciato nel novembre del 2011, quando è caduto il governo Berlusconi e, anziché andare alle urne, si è proceduto alla formazione del governo Monti con un sovvertimento della normale pratica della democrazia e il passaggio allo stato di eccezione. Sarebbe stato logico e naturale andare a votare, ma il Leviatano tecnico-burocratico non ha voluto».

Vale anche oggi per il governo Letta? Ora che è in bilico, si scrutano di nuovo con preoccupazione lo spread e i mercati finanziari.

«Sì, lo strumento delle cosiddette larghe intese ha scarso valore democratico. Qui non si vota più e si continua a voler risolvere tutto in base allo stato di eccezione, ma questa non è autentica democrazia».

Il cambio di missione di Medio-

banca e delle Generali. La caduta dei Ligresti. Le difficoltà di Zaleski-Tassara e il nodo irrisolto di Telco-Telecom. I prossimi mesi potrebbero segnare una totale rivoluzione in quello che fu il salotto buono della finanza italiana. È stata una buona idea lasciare che banche e imprese si incrociassero liberamente?

«Sono assolutamente contrario all'incrocio. È la mostruosa fratellanza siamese della quale parlava quel grande banchiere che è stato Raffaele Mattioli. Io sono sempre stato nemico dei patti di sindacato e adesso finalmente assistiamo al tramonto del capitalismo di relazione. La sua una cosa raccapecciate? Nel 1980, quando venni nominato alla guida della Consob, il numero delle società quotate alla Borsa di Milano era grosso modo lo stesso di oggi, se togliamo i doppioni e le scatole cinesi. Quindi, a distanza di quasi 35 anni, la vera storia è che si è preferito scegliere il capitalismo di relazione, con le banche che imbrigliano le imprese, a discapito della crescita del mercato finanziario. E qui la colpa è di quello di cui parlavamo prima: il prevalere della lex mercatoria fatta dai mercanti su tutti gli altri interessi della polis».

bonazzi@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra diritto e politica
Giurista, classe 1931, Guido Rossi è stato anche presidente della Consob e senatore della Repubblica nella X legislatura

[+] A LEZIONE DI CREATIVITÀ

L'intervento del giurista Guido Rossi aprirà il Festival della Mente di Sarzana, in programma da venerdì a domenica. La lectio inaugurale, dal titolo "La responsabilità delle idee nel bene e nel male" si terrà venerdì alle 17.45 e offrirà una riflessione sul potere delle idee. La rassegna dedicata alla creatività proseguirà con 90 eventi tra incontri, spettacoli e workshop. Tra i relatori vari esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, come, ad esempio, Alessandro Barbero, Stefano Bartezzaghi, Alessandro Bergonzoni, Edoardo Boncinelli, Massimo Cacciari, Jonathan Coe, Paolo Giordano, Piergiorgio Odifreddi. Info e preventivi: www.festivaldellamente.it

Un percorso tra le idee

«Gli uomini della pratica, i quali si credono affatto liberi da ogni influenza intellettuale, sono spesso gli schiavi di qualche economista defunto.

Pazzi al potere, i quali odono voci nell'aria, distillano le loro frenesie da qualche scribacchino accademico di pochi anni addietro»



John Maynard Keynes

Tratto da "Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta"



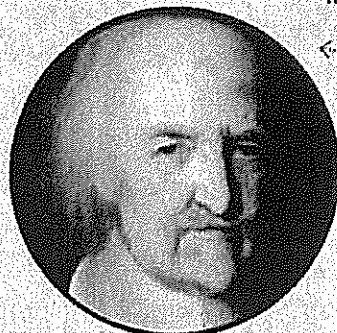
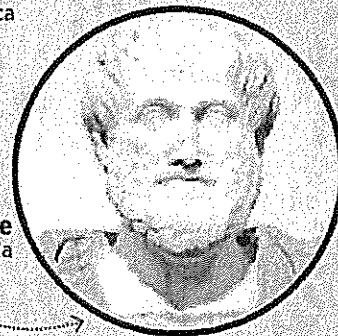
«Sovrano è chi decide sullo stato di eccezione»

Carl Schmitt
Tratto da: Teologia politica

«Base della costituzione democratica è la libertà

(così si è soliti dire, quasi che in questa sola costituzione gli uomini partecipino di libertà, perché è questo, dicono, il fine di ogni democrazia»

Aristotele
Tratto da: Politica VI, 2, 1317a



«Il principio etico-politico fondamentale che governa lo stato di natura è quello dell' homo homini lupus»

Thomas Hobbes
Tratto da: Leviathan

Borsa L'indice Ftse Mib ha perso oltre due punti percentuali. Cresce anche il differenziale tra Btp e Bund tedeschi: lo spread sfiora i 260 punti base

I timori per la Siria e per il governo fanno sprofondare Piazza Affari

Titoli pubblici

Oggi il Tesoro mette all'asta

i Bot a 6 mesi. Ieri collocati

Ctz per quasi tre miliardi

La Borsa di Milano ha chiuso in deciso ribasso con le vendite che hanno colpito tutti i listini europei. A pesare i venti di guerra che soffiano sulla Siria. Secondo fonti riportate dalla *Nbc*, gli Stati Uniti sarebbero pronti a far scattare i raid contro Damasco a partire da giovedì. L'escalation della crisi siriana ha spinto le quotazioni del petrolio, con il Wti che tratta in area 109 dollari al barile, e dell'oro, tornato sui massimi degli ultimi tre mesi. In Italia restano le preoccupazioni di una crisi di Governo alla vigilia di un delicatissimo Consiglio dei Ministri che dovrà sciogliere il nodo Imu sulla prima casa. Il Tesoro ha inaugurato la tre giorni di aste collocando Ctz per 2,98 miliardi di euro con rendimento in lieve rialzo all'1,87%. Oggi sarà la volta dei Bot a 6 mesi. In un clima di generale nervosismo lo spread Btp-Bund è salito in area 260 punti base, mentre a Piazza Affari l'indice Ftse Mib ha chiuso con una flessione del 2,34% a 16.579 punti.

Le vendite hanno colpito anche oggi i titoli bancari: Intesa SanPaolo ha ceduto il 4,37% a 1,445 euro, Unicredit il 4,17% a 4,232 euro, Mediobanca il 4,09% a 4,60 euro, Banco Popolare il 3,19% a 1,031 euro, Popolare di Milano il 2,20% a 0,378 euro. Ubi Banca, dopo

un inizio promettente, ha archiviato la seduta con un ribasso del 3,42% a 3,332 euro. L'istituto lombardo ha registrato nel secondo trimestre utili pari a 26,5 milioni di euro, un dato che supera i 22,2 milioni stimati dagli analisti e in linea con il trimestre precedente. Tra i peggiori di seduta anche Fiat (-3,67% a 5,78 euro) e Buzzi Unicem (-4,45% a 10,51 euro). Il gruppo del cemento ha fatto sapere di aver concluso l'acquisto di tutte le residue azioni ordinarie e privilegiate Dyckerhoff detenute dagli azionisti di minoranza. Finmeccanica ha lasciato sul parterre il 2,31% a 3,812 euro con il *Sole 24 Ore* che è tornato sull'ipotesi di una bad company per AnsaldoBreda, in cui confluirebbero tutte le attività meno redditizie: trasporto regionale, tram, revamping e commesse incagliate.

È durato poco il tentativo di rimbalzo di Mediaset: il titolo del Biscione, dopo aver perso ieri oltre il 6%, ha lasciato sul parterre l'1,90% a 3,09 euro. Telecom Italia ha perso l'1,80% a 0,475 euro dopo che è giunta la notizia che Telefonica ha migliorato l'offerta per E-plus da 8,1 a 8,55 miliardi di euro. America Movil, primo azionista di Kpn, ha quindi indicato che voterà a favore del deal e ha anche confermato l'intenzione di lanciare un'Opa totalitaria su Kpn con l'obiettivo di superare il 50% del capitale. «Il tema del consolidamento resta quindi presente e vivo e sostiene l'attenzione per il titolo Telecom a dispetto dei deboli fondamentali e rischio di azione delle agenzie di rating», hanno scritto gli analisti di Equita.



Fastweb ottiene 300 mln da Bei

(Cervini a pag. 10)

PER EUROSTAT IL BELPAESE È QUART'ULTIMO IN EUROPA NELLO SVILUPPO DELL'INFRASTRUTTURA

Dalla Bei 300 milioni a Fastweb

La Banca europea con questa cifra finanzia il 40% del piano investimenti dell'operatore di tlc a favore della banda larga in Italia. La cifra si somma ad altri 350 milioni già stanziati nel 2009

DI CLAUDIA CERVINI

La Banca europea degli Investimenti (Bei) continua a stanziare fondi per far crescere la banda larga in Italia. Il 20 agosto scorso ben 300 milioni di euro sono finiti nelle casse del gigante delle telecomunicazioni Fastweb. Il bottino sarà utile a finanziare il 40% del piano investimenti 2013-2015 dell'azienda di tlc, pari a 750 milioni totali a favore della banda larga, e in particolare a sostenerne lo sviluppo sia a livello di copertura territoriale sia come velocità di connessione. D'altronde, gli investimenti sono necessari perché, secondo i dati Eurostat, l'Italia si piazza al 25esimo posto in Europa per diffusione di banda larga, quart'ultima dietro al Portogallo e davanti solo a Bulgaria, Romania e Grecia. Eppure la Commissione europea stima che nei prossimi anni due posti di lavoro su tre verranno creati nel settore del digitale, per cui è necessario investire se si vuole creare occupazione. Intanto Fastweb sta puntando forte in questa direzione con investimenti sulla banda ultralarga in crescita del 25% rispetto all'anno precedente. L'operatore di tlc ha anche recentemente aumentato le sue quote di mercato, di fatto a danno di **Telecom** Italia. Se nell'ultimo anno gli accessi alla banda larga in Italia sono cresciuti di 250 mila unità (dati relativi a giugno 2013), la quota di Fastweb è cresciuta

dell'1,2% arrivando a coprire il 13,5% del mercato (mentre quella di **Telecom** Italia è calata dell'1,7% al 50,6%). Tornando agli investimenti, quello del 20 agosto scorso non è l'unico finanziamento che l'operatore guidato da Alberto Calcagno ha ricevuto dalla Bei. La prima operazione risale infatti al 2009 con un'iniezione da 350 milioni, che porta il totale dei finanziamenti a 650 milioni. Per restare nel mercato italiano, l'operatore tricolore che ha ricevuto maggiori fondi da parte della Bei a sostegno della banda larga è **Telecom** Italia che, dal 2009 ha ottenuto 1,3 miliardi di euro (di cui 400 milioni solo a febbraio 2013), seguito da Vodafone che dal 2008 ha ricevuto invece 700 milioni in totale. Come si vede dalle cifre stanziare la banda larga è per la Banca europea degli Investimenti una priorità, ma non è l'unico obiettivo di sviluppo. Sotto la regia del vice presidente, Dario Scannapieco, la Bei nel 2012 ha stanziato 1,5 miliardi complessivi per sostenere i piani di investimento delle compagnie nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. (riproduzione riservata)



Mercati	FTSEMib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€//\$	Brent dtd	Oro Fixing
	16579,80	14776,13	8242,56	13542,37	6440,97	1,3338	117,15	1419,25
	-2,34	-1,14	-2,28	-0,69	-0,79	-0,17	2,60	3,03
	10,44	12,58	16,96	49,06	11,50	6,45	2,31	-14,86

È un martedì nero sui mercati finanziari internazionali con i venti di guerra che soffiano sulla Siria. E l'Italia è tra i Paesi più penalizzati anche a causa delle incertezze politiche che turbano il governo Letta. Così Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 2,34% dopo una raffica di vendite sui bancari. Lo Stoxx 600 ha perso l'1,8%, bruciando in una sola seduta 115 miliardi di euro di capitalizzazione. Negativo anche Wall Street.

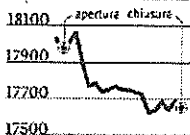
BORSA ITALIANA

Indici Generali	27.08	26.08	Var%	In.an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,12)	17641,32	18028,34	-2,15	-2,71
FTSE It. Mid Cap (31.12.02=24601,54)	16579,80	16977,76	-2,34	-1,88
FTSE It. Mid Cap (31.12.02=20146,67)	21504,19	21866,13	-1,66	-21,96
FTSE It. Star (28.12.01=10800)	13853,72	14112,55	-1,83	-26,66
Mediobanca (2.1.06=100)	44,97	47,82	-3,78	-2,18
Corriere Globale (1972=100)	917,45	933,79	-1,75	-5,89

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var. %	Titolo	Pr.Rif.€	Var. %
AZA	0,649	-3,43	Exor	25,820	-2,01
Ansaldo Sts	6,850	-2,00	Flat Ind.	9,295	-2,05
Alliantia	13,950	-0,99	Flat	5,780	-3,67
Autogrill	11,830	0,68	Fimecc.	3,812	-2,31
Azimut H.	16,840	-0,65	Fond'aria-Saf	1,842	-1,23
B. Popolare	1,031	-3,19	Generaf	14,760	-2,70
B.P. E. Romagna	5,190	-2,35	Gtech	20,700	-0,10
B.P. Milano	0,379	-2,20	Intesa Sanpaolo	1,485	-4,37
Buzz Unicem	10,510	-4,45	Luxottica	39,700	-2,10
Campari	5,950	-0,67	Medioban	3,090	-1,50
Diasorin	30,680	-1,51	Mediobanca	4,600	-0,09
Enel Green Power	1,582	-3,24	Mediolanum	5,310	-3,69
Enel	2,478	-3,43	Monte Paschi S'	0,219	-0,86
Eni	17,190	-0,23	Parmalat	2,454	0,08

FTSE ITALIA ALL SHARE -2,15
Base 31/12/02=23.356,22



QUANTITATIVI TRATTATI C

	27.08	26.08
Aziende quotate	887.005.275	697.213.713
Aziende valute	1.584.577.083	1.359.289.827
Titoli di Stato	905.538.264	508.717.771
Obbligazioni	44.470.191	30.539.267

FUTURES

	27.08	Var
FTSE MIB Settler buy 13	16807	-361
Eurex Bund 100 (set 13)	140,54	0,49

ICAMBI DELL'EURO (i Rev. Bice)

Valuta	27.08	Diff.
Dollaro Usa	1,3338	-0,0013
Yen giapponese	130,0700	-1,6709
Sterlina inglese	0,6609	0,0024
Franco svizzero	1,2293	-0,0059
Renminbi cinese	8,1651	-0,0157
Dollaro canadese	1,0640	-0,0024
Corona svedese	8,6894	-0,0387
Dollaro austral.	1,4877	0,0046

MATERIE PRIME

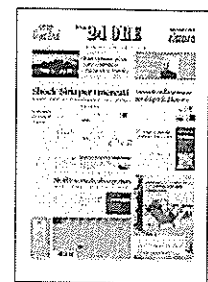
Prezzi diff. a Londra (\$/t)	27.08	Var. %
Alluminio	1828,0	-0,40
Carbone	1753,0	0,50

INDICI

Piace/Indice	27.08	Var. %
BORSEE EUROPEE		
D.J. Euro Stoxx	779,33	-1,10
Amsterdam Am. Exc.	364,87	-2,31
Bruxelles Bel 20	2498,21	-2,58
Frankfurt Dax	8242,56	-2,28
Helvetic Omnia Gen	6332,73	-1,56
Libona Pol 20	5861,80	-1,93
Londra Ftse 100	6440,97	-0,79
Nadrid Ibex 35	8394,00	-2,96
Parigi Cac 40	3968,73	-2,42
Vienna Atx Index	2445,31	-2,16
Zurigo Swiss Mix	7886,07	-1,70
ALTRE BORSE		
New York D J Ind.	14776,13	-1,14
New York S&P 500	1630,48	-1,59
New York Nasdaq C.	3578,52	-2,16
Tokyo Nikkei 225	13542,37	-0,69
Hong Kong Hang S.	21874,77	-0,59
Sao Paulo Ibov Dav.	50091,55	-2,60
Shanghai Comp.	2103,57	0,34
Sydney A2 Ordin.	5130,77	0,07
Singapore Straits T.	3034,02	-1,63
Toronto 300 Com. C.	12591,21	-1,33

INDICE CAMBI (22 valute)

Indice Sole-260 Ore	111,79	0,19
---------------------	--------	------



L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var. %	Var. % 28/12/12	
FTSEIT ALL SHARE	17641,32	-2,15	2,71	
FTSEIT MEDIA	1151571	-1,94	47,78	
Titolo	Rif.	Var. %	Var. % 28/12/12	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	3,8000	-4,57	53,85	297,7
Caltagirone Editore	0,8000	1,20	-7,67	100,0
Class Editori	0,1797	-1,26	-17,68	19,0
Espresso	0,9470	-1,04	7,61	388,5
Il Sole 24 Ore	0,5140	0,88	-2,37	22,3
Mediaset	3,0900	-1,90	98,59	3.650,0
Mondadori	0,9550	-0,52	-14,88	235,4
Monrif	0,2624	-0,19	-5,27	39,4
Poligrafici Editoriale	0,2013	-0,45	-24,04	26,6
Rcs Mediagroup	1,1570	-3,18	-72,89	491,6
Seat Pagine Gialle	0,0017	-	-63,04	27,3
Telecom Italia Media	0,0810	-0,25	-47,06	117,2



GIUSTIZIA È FATTA Le telefonate del Pontefice

Perdonare Caino? Per il Papa meglio riscattare Abele

Per anni il mondo cattolico ha preferito il pentimento del carnefice al dolore della vittima. Poi è arrivato Francesco

NON SOLTANTO PERDONO

Il telefono del Papa squilla (finalmente) per le vittime

il caso

CAMBIO DI ROTTA

Il Sommo Padre chiama al telefono vinti e feriti dalla vita. Un miracolo...

DUBBI DIABOLICI

Chi sceglie i fortunati tra i tanti sfortunati? Il maligno marketing?

di **Giordano Bruno Guerri**

A spogliarsi delle nostre abitudini mentali, dei condizionamenti cui siamo stati abituati, niente ci dovrebbe sembrare più normale di un Papa che chiama al telefono le sue pecorelle ferite da qualche disgrazia, da qualche dolore: come Francesco

sta facendo sempre più spesso in questi giorni. Dopo avere verificato lo stato di grazia dei fedeli in buona salute, spirituale e fisica, dopo avere disposto per la ricerca di quelli smarriti e con l'anima in pericolo, non c'è niente di più naturale che il buon pastore conforti, da un dolore che si può lenire, le pecorelle ferite. Anche se in effetti c'è un cambio di rotta rispetto all'attenzione che da parte del mondo cattolico, e non solo, è spesso stata riservata più ai lupi, pentiti o no, in vista del perdono sempre e comunque.

Ricevere la parola dell'emissario di Dio deve fare un bell'effetto, e tanto più se la si riceve non accostandosi con

trepidazione, in stato di inferiorità, a un trono dei lussuosi e intimidenti palazzi vaticani: ma addirittura a casa (spese a carico del chiamante), dove sul trono - il tuo, poltrona, water o inginocchiatoio che sia - ci sei tu, proprio tu. Confortantissimo dev'essere, soprattutto, l'eloquio semplice di Francesco, che dice «buongiorno» e «buon appetito» come ogni bravo cristiano, ma con simpatico accento *tanguero*.

Certo, il maligno (con la minuscola) qualche dubbio ce l'ha. Con che criterio vengono scelti i fortunati, fra i tanti sfortunati? Per sorteggio? A caso? Per risparmiare, visto che Francesco predilige le linee fisse? E se la scelta è casuale, non capiterà mai un profugo siriano, un moribondo per sete nel Ciad, la vittima di una feroce dittatura in un paese cristiano? È vero, difficilmente quei signori hanno a disposizione un telefono, ma questo sarebbe un

motivo in più per andarli a cercare di persona, o almeno per smuovere - con un calcio apostolico - i loro oppressori.

Se ciò non avviene, il solito maligno può anche pensare, stavolta guidato dal Maligno, che le telefonate di Francesco siano una piccola, efficace operazione di marketing, ben nota ai grandi manager. Un giorno, su questo giornale, mi lamentai in un articolo per certi problemi che avevo con la **Telecom**: ebbene, alle 8 del mattino - e questo fu l'aspetto meno carino di tutto la faccenda - ricevetti una telefonata da Vito Gambarella, allora gran capo dell'



azienda: mi chiese scusa (non per la levataccia), mi assicurò che in giornata avrebbe risolto il problema, e così fece. La mia ammirazione per lui e per le sue opere, da allora, è salda e fedele, tanto che quando abbandonò la Telecom, la lasciai anche io, seguendo l'esempio di un capo illuminato.

A Francesco sarebbe difficile chiamare uno per uno tutti i suoi fedeli, al momento ancora più numerosi di quelli della Telecom, ma è lecito il sospetto del maligno che si tratti di un'operazione di marketing, applicata al e dal prodotto in questo momento più redditizio del mondo cattolico, l'investimento sul futuro, il nuovo papa che sbianca e sbanca.

Nonna Antonella, che lo trova tanto simpatico, forse giudicherà male queste mie parole, e mi telefonerà per dirmi di essere meno birichino. Nonna Antonella, però, da sola non ce la può fare, ci vorrebbe Francesco. E a lui mi rivolgo. Francesco, l'unico numero fisso di cui disponga è al Vittoriale degli Italiani, la casa di un peccatore messo all'indice; e anche qualche mio libro non è tanto piaciuto ai suoi predecessori. Se vuole, mi farebbe piacere parlarne con lei; le direi anche dei miei dolori di padre che vede difficile e incerto il futuro dei suoi figli, del mio timore di educarli senza una formazione cattolica, che fa parte della loro cultura, della fatica di mantenere sana e vitale - in questo Paese - un'azienda che ha da vendere «soltanto cultura». Ci spero, caro

Francesco:
0365.296522, dalle 8 alle 17
del 8 settembre e dalle 8 alle
20 del 9 settembre.

Hasta luego.

di Roberto Faenza

CARO BRAY, IL CINEMA STA PER CHIUDERE I BATTENTI

Gentile ministro Bray, mi permetto di scriverle questa lettera nel giorno di apertura del Festival di Venezia, a tutt'oggi la nostra massima rassegna cinematografica. Al momento della sua nomina c'è stato chi ha ironizzato sul suo *cursus honorum*. ▶ pag. 22

LA LETTERA

Caro Bray, così il cinema muore

PRIMA URGENZA

Liberare la Tv dalla politica dovrebbe essere la sua mission. È assurdo che per vedere una fiction sui Borgia devi sintonizzarti sui canali americani
di Roberto Faenza

Gentile ministro, mi permetto di scriverle questa lettera nel giorno di apertura del Festival di Venezia, a tutt'oggi la nostra massima rassegna cinematografica. Al momento della sua nomina c'è stato chi ha ironizzato sul suo *cursus honorum*, ma negli ultimi tempi ha dimostrato una fermezza che ha stupito i detrattori quando ha firmato per l'eccezione culturale contro l'invasione hollywoodiana, a differenza di alcuni suoi colleghi, vedi Emma Bonino, che da quando è al governo pare diventata un camaleonte. Di recente è anche riuscito a convincere il ministro dell'Economia Saccomanni della inopportunità di cancellare i benefici fiscali su cui regge la produzione nazionale. Ove non fosse riuscito nell'impresa, autori e produttori si sarebbero uniti impedendo l'accesso ai politici al palazzo del cinema. Palazzo, che come

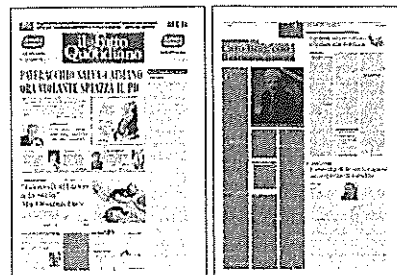
lei sa, ancora non esiste, nonostante le promesse dei suoi predecessori.

Lo scandalo del nuovo Palazzo del cinema giace sepolto in un vortice di nefandezze sin dalle fondazioni ripiene di rifiuti tossici. Lo evidenzia l'impetoso reportage di *YouReporter* per errori che verranno pagati a suon di milioni dall'ignaro contribuente. Da tempo vado dichiarando su questo giornale la convinzione che in Italia il ministero più importante dovrebbe essere il suo. Siamo il Paese con il maggior numero di siti al mondo, eppure ci comportiamo come se non contassero nulla. Gli stranieri osservano sgomenti quanta poca considerazione di tutto ciò hanno i politici nostrani, i quali finiranno per fare delle rovine di Pompei il simbolo dell'intera nazione.

TRALASCIO le bestialità di un noto ex ministro che ha subordinato la cultura all'alimentazione. La domanda che le pongo è semplice: non sarebbe il caso di uno scatto di reni? Considerato che al ministero dell'Economia siede un uomo proveniente dalla Banca d'Italia, non sarebbe opportuno ricordargli uno studio del 2009, proprio di quella banca? Vi si attesta il rendimento degli investimenti culturali, "pari a circa il 9%, un valore superiore a quello ottenibile da investimenti finanziari al-

ternativi, come ad esempio in titoli". Se molti siti archeologici boccheggiano, il mondo della comunicazione, dal cinema alla letteratura alla stampa alla televisione, giace in condizione di mera sopravvivenza. Eppure basta oltrepassare Ventimiglia per vedere che al di là del confine, lo stesso comparto vola alto, nonostante la crisi economica ci sia anche laggiù. Il suo ministero investe nell'audiovisivo una miseria rispetto ai mille milioni di euro del governo d'Oltralpe.

La differenza dipende dalla debolezza dei suoi predecessori. Sono stati seduti su una miniera d'oro senza rendersene conto. Semplicemente si tratta di computare la ricchezza culturale del paese e pesarla rispetto agli altri dicasteri. Cosa impedisce al suo ministero di fotocopiare la legislazione francese e introdurla, tale quale, da noi? Se ad esempio confrontiamo il cinema italiano con quello francese, noteremo una componente da noi quasi assente: il coraggio. Il cinema



italiano deperisce per mancanza di coraggio. Idem dicasi per la televisione, dove funzionari di nomina strettamente partitica dettano legge incontrastati obbligando l'inerme spettatore a subire una programmazione sempre uguale. Sa perché? Perché da noi vige la forma più perfida di censura: l'autocensura. Metta il caso che si volesse realizzare una pellicola o un programma tv critici del presidente Napolitano. Crede che qualcuno li finanzierebbe? In America Michael Moore l'ha fatto ed è stato premiato. Qui sei premiato se sei un conformista.

Nel 1978 ho firmato un film contro il potere politico di allora, *Forza Italia!*. Non ho più lavorato in Italia per oltre vent'anni. Liberare il cinema e la televisione dalla politica, questa dovrebbe essere la sua vera *mission*. Siamo all'assurdo che se vuoi vedere una fiction sui Borgia devi sintonizzarti sui canali americani. Occorre prendere atto che non è più tempo di provvedimenti tampone: un po' di soldi al Fus, un tax credit qua, un aiuto alle sale là, qualche tentativo contro la pirateria... Tutti placebo per la salute del malato che ritardano di poco la cancrena. Palliativi utili solo alla casta cinetelevisiva, un centinaio di persone che lucrano alle spalle di migliaia di giovani talenti lasciati fuori dalla porta.

CON L'AVVENTO di Internet nulla sarà più come prima. Siamo nel mezzo di una rivoluzione industriale, ma mentre gli altri paesi si stanno equipaggiando, noi siamo fermi al secolo

scorso. La "fiamma dell'innovazione", come ha spiegato a Obama Enrico Moretti, l'economista italiano riparato a Berkeley, è ciò che fa la differenza. Eppure in Italia non spendiamo un euro in sviluppo e ricerca, due parole sconosciute ai suoi predecessori. Le dice niente che Steve Jobs con i ricavi della Apple si sia comprato la Pixar? Basti pensare che la sola riforma di sistema che ha toccato il cinema italiano risale al 1962, quando ancora non esisteva il digitale. Come si può pensare di equipaggiarci navigando a vista, senza un radicale ripensamento? Certo non è impresa facile affrancarsi dallo strapotere della politica, come non lo è pensare in grande facendo parte di un governo associato a un condannato. Tuttavia almeno si può cominciare. Altri paesi europei lo hanno fatto introducendo norme contro la discrezionalità e in favore di automatismi uguali per tutti. E facendo pagare i provider come le varie **Telecom**, che rappresentano la lobby più agguerrita contro i diritti degli autori. Come diceva Don Abbondio, se uno il coraggio non ce l'ha, non se lo può dare.

I suoi predecessori più recenti ne hanno mostrato zero e semmai verranno ricordati lo saranno con la qualifica di ministri inutili. L'augurio è che lei venga ricordato per avere invertito la rotta. So che dopo Venezia chiamerà a raccolta gli Stati generali della cultura. Sarebbe bello se già a Venezia annunciasse i primi passi verso la svolta. Non avrebbe nulla da perdere, ma tantissimo da guadagnare. E tutti noi con lei.



Il ministro della Cultura, Massimo Bray. Sotto, Silvio Berlusconi *Dlm*

Wind
Tour tra le località balneari
con promozioni e offerte



■ Il «Wind Fresh Tour» arriva a Mondello. È un evento itinerante che toccherà, per tutta l'estate del 2013, alcune tra le località balneari più belle d'Italia. Saranno offerti momenti di divertimento e di relax con l'opportunità di scoprire le promozioni e le offerte di Wind. (Foto: l'ad Ibarra)

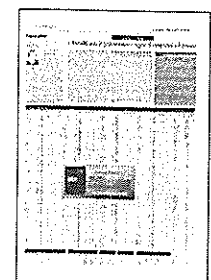


Sussurri & Grida

BlackBerry punta sui messaggi per il rilancio

(f.mas.) Piuttosto che una vendita in blocco, meglio valorizzare i singoli pezzi pregiati, a cominciare dai messaggi, da sempre il segno distintivo di BlackBerry. Nei giorni scorsi il colosso canadese aveva annunciato l'avvio di valutazioni su «alternative strategiche» tra le quali «possibili joint venture, partnership o alleanze strategiche, la vendita del gruppo o altre possibili transazioni per il suo rilancio e uscire dalla grave crisi legata alla concorrenza degli smartphone e all'insuccesso degli ultimi modelli, schiacciati tra i prodotti Samsung e quelli di Apple. Una delle strade da seguire, secondo il Wall Street Journal, è proprio quella dei messaggi: il gruppo starebbe valutando di scorporare il servizio BlackBerry Messenger — l'applicazione di messaggistica istantanea e videochiamate — così da consentire l'offerta di quei servizi in maniera indipendente anche su altre piattaforme e non solo nel sistema chiuso dei BlackBerry. C'è già il nome della nuova società: appunto Bbm, dall'acronimo attualmente utilizzato sui cellulari per l'accesso ai servizi. A maggio l'amministratore delegato Thorsten Heins aveva annunciato che in estate i servizi di BlackBerry Messenger sarebbero stati disponibili anche per smartphone di altre aziende, per competere con applicazioni come WhatsApp e WeTalk, funzionanti su più modelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TLC I problemi dell'ex regina degli smartphone

Blackberry corre ai ripari e separa la messaggistica

I servizi sarebbero offerti anche con Apple e Android. Gruppo sempre a caccia di soci

■ Tempi duri per Blackberry. L'ex regina degli smartphone, schiacciata nella competizione tra Apple e Samsung, sta perseguendo tutte le strade per arginare la perdita di competitività e il crollo delle vendite dei suoi smartphone.

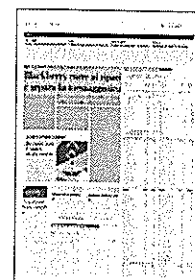
Secondo il *Wall Street Journal*, il colosso canadese starebbe ora valutando la possibilità di scorporare il servizio BlackBerry Messenger, ossia l'applicazione di messaggistica istantanea di videochiamate, che in questo modo potrebbe operare con maggiore indipendenza generando più profitti. E per la nuova società che nascerebbe dallo *spin-off* del servizio si è già scelto un nome: Bbm.

BlackBerry starebbe dunque cercando valorizzare al massimo i suoi asset che potrebbero, poi, essere venduti anche separatamente. Inoltre, per evitare ulteriori licenziamenti, starebbe riposizionando alcuni dirigenti nella nuova azienda, ossia Bbm. A maggio l'amministratore delegato del gruppo canadese, Thorsten Heins, aveva annunciato che in

estate i servizi di BlackBerry Messenger sarebbero stati disponibili anche per smartphone di altre aziende. Così facendo, la società cercava di competere con applicazioni come WhatsApp e WeTalk, molto più popolari dell'app BlackBerry.

«Abbiamo annunciato i nostri piani per offrire servizi di messaggistica anche su iPhone e Android entro l'estate» - aveva detto un portavoce della società. Il servizio di messaggistica targato BlackBerry ha circa 60 milioni di utenti contro gli oltre 200 milioni di WhatsApp. La notizia del possibile scorporo segue l'annuncio di qualche settimana fa quando il cda del gruppo aveva affermato di valutare «alternative strategiche» tra le quali «possibili joint venture, partnership o alleanze con altri partner».

L'obiettivo è quello di invertire la rotta che ha fatto perdere alla compagnia il 15% della quota di mercato degli smartphone, ora al 5%. Troppo poco per combattere in un business competitivo come quello degli smartphone. Ieri, a Wall Street, il titolo perdeva oltre il 2%.



Guerra delle console Microsoft-Sony

di *Davide Fumagalli*

È bastata una mail filtrata per dare il via ufficiale alla guerra delle console elettroniche che infiammerà il mercato miliardario dei videogame in autunno. Un'immagine di una schermata riportata da un sito ha infatti mostrato come la catena di distribuzione Wal-Mart si stia preparando a un'apertura notturna l'8 novembre per il lancio negli Stati Uniti di Xbox One, la nuova console di Microsoft che porta con sé importanti novità anche nel campo dell'entertainment digitale. Una data che anticipa di una settimana esatta il lancio ufficiale dell'arci-rivale, la nuova PlayStation 4 di Sony, che debutterà negli Usa proprio il 15 novembre. Sebbene la data dell'8 novembre non sia ancora ufficiale, la guerra per il debutto testimonia la grande competizione tra i due colossi, che si sta allargando dal solo segmento dei videogame all'intero salotto, tv digitale compresa. (riproduzione riservata)



ANCHE GLI IMPERI DIGITALI DECLINANO MICROSOFT E APPLE A LEZIONE DI STORIA

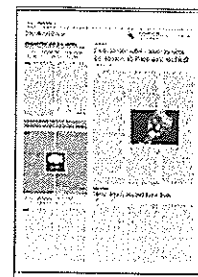
 Un grande osservatore ha la vista lunga. Prendete il Nobel Paul Krugman, che, in un articolo sull'*International Herald Tribune*, ipotizza il declino degli «imperi digitali». Il suo ragionamento parte dalle dimissioni di Steve Ballmer da numero uno di Microsoft, un evento che gli fa venire in mente due cose lontanissime tra loro come le «esternalità di rete» e l'antico filosofo Ibn Khaldun. Intorno al 2000, scrive Krugman, Microsoft si assicurò il dominio sui mercati grazie alla diffusione planetaria del suo prodotto base — Windows — e al peccato di superbia dell'avversaria Apple, che confidò nella qualità superiore trascurando le «esternalità di rete», cioè il fatto che il prodotto di Bill Gates, magari meno «elegante», costava di meno ed era usato da tutti.

Poi si rovesciarono le parti: negli anni successivi Steve Jobs di Apple ebbe alcune «intuizioni» clamorose, dall'iPod all'iPhone, a proposito del quale Steve Ballmer di Microsoft nel 2007 sentenziò che avrebbe ottenuto solo spazi marginali. Come fu possibile una tale cecità? Per spiegarlo, Krugman tira in ballo lo studioso islamico del XIV secolo, considerato il sociologo ante litteram del mondo arabo, berbero e persiano. Secondo Ibn Khaldun nell'ascesa e caduta delle dinastie esiste un ritmo: le tribù del deserto, impavide, aggressive e socialmente coese, spazzano via i regimi più civilizzati, corrotti e molli, a cui, col tempo, finiscono per assomigliare, diventando a loro volta preda di nuovi barbari.

Gli ex «barbari» di Apple sono l'odierno monopolio dell'informatica mobile che Microsoft disprezzò, o non capì, o non capì in tempo. Ma, a loro volta, devono, e sempre più dovranno, affrontare avversari più motivati e agguerriti di loro. In un processo, feroce e vitale, di distruzione creatrice, in cui le roccaforti monopolistiche, prima o poi, vengono prese d'assalto. Intanto però durano, spesso in un lunghissimo tramonto, accumulando ricchezza e potere, non sempre a favore dell'innovazione. Ciò è stato vero ieri per Microsoft (peraltro ancora salda nonostante i flop) e può esserlo oggi per Apple, Google e gli altri imperi digitali.

Edoardo Segantini
esegantini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Facebook, indennizzo a 614 mila utenti ignari testimonial. Riceveranno un indennizzo simbolico di 15 dollari i 614 mila utenti di Facebook utilizzati dal social network per campagne pubblicitarie senza alcuna autorizzazione. È quanto ha stabilito un giudice americano, dopo la class action intentata nel 2011 da cinque utenti del colosso fondato da Marc Zuckerberg. Secondo il tribunale, l'uso di foto e dettagli personali di utenti Facebook, trasformati in ignari testimonial pubblicitari, non ha arrecato loro alcun «danno significativo». Con le Sponsored Story, attivate nel 2011, se un utente clicca su «Mi piace» sulla pagina di un brand rischia di ritrovarsi in un elenco di «sponsor» del prodotto con la pubblicazione della propria immagine e del proprio nome. Secondo la Corte, Facebook, utilizzando in tutto 150 milioni di utenti come testimonial involontari, ha guadagnato 73 milioni di dollari, a fronte di un risarcimento complessivo da 20 milioni.



San Raffaele e Corriere, il rebus dell'eredità lasciata da Rotelli

di Gaia Scacciavillani

Prima di morire Giuseppe Rotelli è stato determinante per salvare gli equilibri del Corriere della Sera, e Giovanni Bazoli, presidente di Intesa Sanpaolo, per questo lo ha molto ringraziato.

POTERE LOMBARDO Prima di morire l'imprenditore degli ospedali ha salvato gli equilibri di vertice del Corriere, mentre Intesa salvava il suo San Raffaele

RCS E SANITÀ, IL REBUS DELL'EREDITÀ ROTELLI

DOPPIO PROBLEMA

Gli eredi riuniti nella holding Velca dovranno affrontare il calo dei dividendi dagli ospedali e il crollo di valore delle azioni della Rizzoli

di Gaia Scacciavillani
Milano

L'aumento di capitale di Rcs rischiava seriamente di non essere approvato perché richiedeva l'approvazione da parte di una maggioranza qualificata. Se questo non è avvenuto lo si deve al fatto che il professor Rotelli votò a favore. E questa fu una delle sue ultime decisioni e credo che tutti quelli che hanno a cuore le sorti di Rcs devono dare atto a Rotelli di aver salvato il gruppo da questo esito infausto". Parole sante quelle che il presidente di Intesa Sanpaolo Giovanni Bazoli, l'ultimo "grande vecchio" sul ponte di comando del Corriere della Sera, ha pronun-

ciato un mese dopo la scomparsa del re della sanità privata lombarda avvenuta il 28 giugno.

Bazoli ricambia il favore

Qualcosa di simile potrebbero dirlo gli eredi del professore di Pavia a proposito di Intesa, azionista forte e creditrice di peso di Rcs, che, nelle stesse settimane in cui si decidevano le sorti del Corriere, ha dato un contributo importante al futuro del loro patrimonio. Contributo arrivato 22 giorni dopo la delibera assembleare di Rcs sulla ricapitalizzazione da 400 milioni dell'editrice, approvata proprio grazie al voto di Rotelli. Si tratta del parere favorevole alla concessione della rinuncia a un privilegio contrattuale della banca (*wai-ver*) in relazione a un debito dell'Ospedale San Raffaele di Milano. E, in particolare, alla rinuncia della facoltà dell'istituto di credito di chiedere il default del vecchio prestito Bei da 159,4 milioni residui che era esercitabile a causa del mancato ri-

spetto, nel corso del 2012, di due su tre delle clausole vincolanti (*co-venant*) e dei relativi parametri di bilancio.

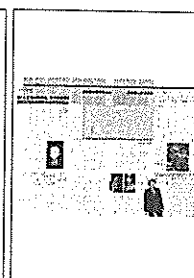
Il fragile San Raffaele

La questione è delicata. Perché il finanziamento, garantito con ipoteca sulla sede dell'ospedale milanese e di cui la banca di Bazoli è capofila con circa 60 milioni, era già finito sotto i riflettori per l'utilizzo improprio che la gestione di don Luigi Verzè ne aveva fatto, servendosi in buona parte per saldare precedenti debiti invece che per sostenere ricerca e didattica. Ma soprattutto perché è anche grazie alla rinuncia contrattuale - trasmessa da Intesa alle altre banche del pool Unicredit, Bnp, Bpm, Mps, Cariparma e Popolare di Sondrio - che gli amministratori del San Raffaele "non hanno ritenuto di individuare una significativa incertezza circa la continuità aziendale", come si legge nella nota integrativa al bilancio dell'Ospedale che a Rotelli nel 2012 era costato

405 milioni oltre all'accollo di oltre 300 milioni di debiti. Una continuità certificata anche alla luce "della disponibilità di linee di credito cui attingere in caso di eventuali momenti di tensione finanziaria" e a dispetto delle perdite che, benché dimezzate rispetto al 2011, a fine esercizio ammontavano a 30,82 milioni.

La cifra è tanto più importante se si pensa che il capitale dell'azienda ospedaliera ammonta a 100 milioni (76,8 milioni il patrimonio netto) e che per il 2013 gli amministratori ritengono difficile "evitare un risultato netto negativo" nonostante le azioni di risanamento che prevedono risparmi sul costo del lavoro per quasi 10 milioni.

Quindi, al netto di eventuali operazioni



straordinarie al momento non in vista, non sembrano rosee le prospettive per il San Raffaele guidato da Nicola Bedin su cui pesano debiti per 350,13 milioni. La Regione Lombardia tra il 2010 e il 2013 ha assottigliato i trasferimenti all'ospedale di ben 27 milioni di euro. Sul fronte dei pazienti solventi, "si sta verificando un calo delle prestazioni anche in relazione al contesto recessivo del Paese". E il San Raffaele non esclude eventuali tagli del ministero della Salute ai trasferimenti legati alla ricerca scientifica.

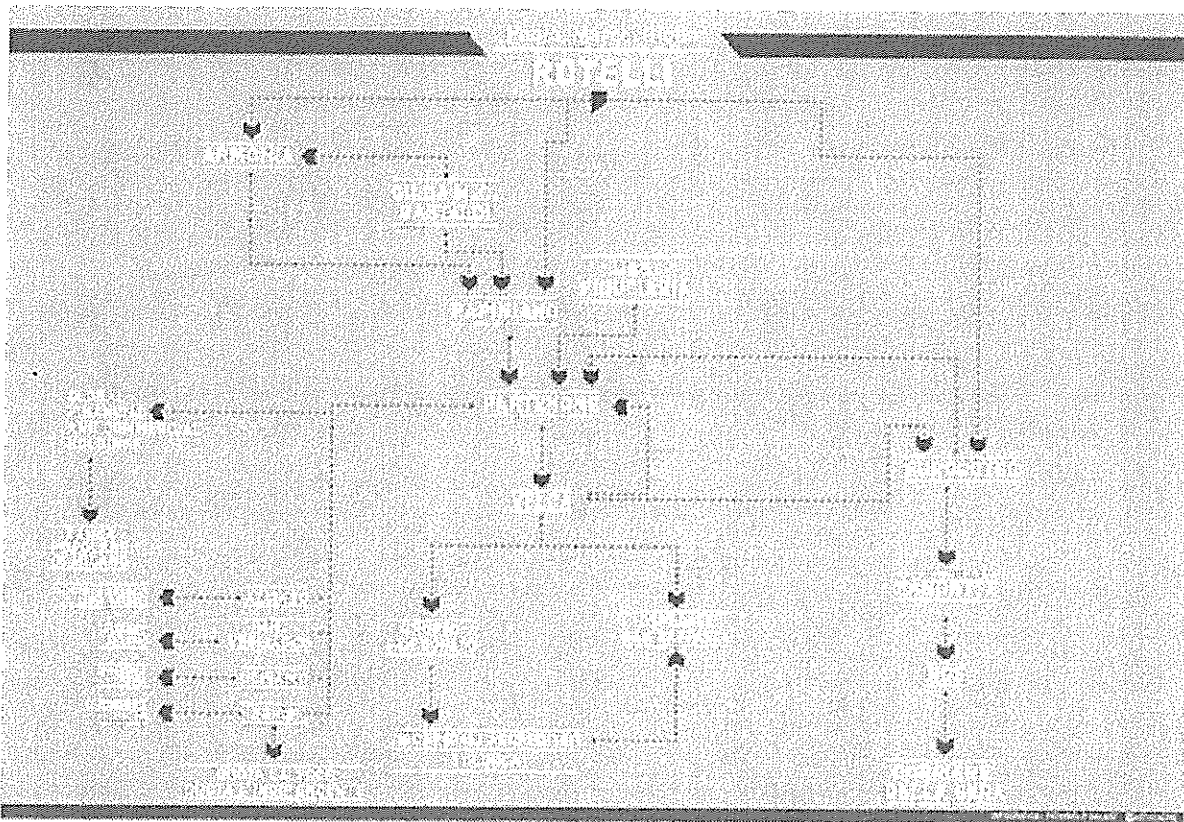
Il costo del Corriere

Brutta aria, insomma, per la holding Velca cui fa capo l'ospedale e che si consola con i 97,2 milioni incassati dall'altra controllata sanitaria, il gruppo San Donato, alla quale nel corso dell'esercizio ha venduto il 24 per cento del San Raffaele. Ma l'incasso si fer-

ma qui: quest'anno non usciranno dividendi dallo storico polo ospedaliero dei Rotelli che, con i suoi 3.846 posti letto, rappresenta il 27,3% dei ricoveri ordinari delle aziende di diritto privato accreditate con il Servizio Sanitario Regionale lombardo e genera 33,3 milioni di utili su 831,818 milioni di ricavi (dati 2012) e ha un debito bancario di 213 milioni a fronte di una posizione finanziaria netta positiva di una settantina di milioni. Gli ospedali del San Donato hanno da tempo girato a Velca ben 252,8 milioni, 22,6 dei quali rientrati l'anno scorso. "La liquidità che ha consentito e consente di girare alla società controllante notevoli disponibilità deriva, in buona parte, da due mutui *bullet* con scadenza 2024, contratti da Istituti Clinici Sant'Ambrogio e San Siro spa e da Istituto Ortopedico Galeazzi spa, nonché da disponibilità li-

quide di altre controllate", spiegano gli amministratori del San Donato. Liquidità preziosa, anche perché è difficile che per Velca esca qualcosa di buono dalla sua terza partecipazione, il 47 per cento di Eurocotec. Cioè la holding che attraverso Pandette custodisce la quota nel Corriere della Sera tanto amato dal defunto Rotelli. La partecipazione nel giornale milanese è a bilancio a 147 milioni di euro, ma agli attuali prezzi di mercato ne vale oltre 30 in meno. A febbraio 2014 scadrà il contratto con il Banco Popolare per il saldo di un altro pacchetto di Rcs a 108,38 milioni, una somma che però supera di oltre 77 milioni il valore attuale delle azioni. Del pagamento dovrebbe essere garante Eurocotec che al 30 giugno 2012 vantava un credito di 113,9 milioni verso la stessa Pandette e aveva a sua volta a bilancio un

debito di 49,1 milioni verso Velca. È una partita di dare e avere parecchio complicata, insomma, quella che collega gli ospedali e l'editoria all'interno della galassia societaria ereditata da Paolo, Marco e Giulia Rotelli. E c'è ancora tempo prima di arrivare alla registrazione delle svalutazioni editoriali, per ora solo potenziali. Nel frattempo le cose potrebbero evolversi ancora, con l'arrivo di Roberto Maroni alla guida della Regione Lombardia. E con i guai di Bazzoli che, dopo l'agosto in barca con Piero Fasino, dovrà fare i conti con i generosi prestiti concessi all'amico Romain Zaleski. Lo stesso che nel 1988 era stato cruciale per parare gli attacchi di Enrico Cuccia intento a minare l'autonomia del professore bresciano all'Ambroveneto e che oggi lo sta mettendo in difficoltà con la sua insolvenza tecnica.



IL GRUPPO Oltre 3 mila posti letto

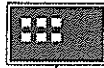
Giuseppe Rotelli è morto a maggio a 68 anni. Laureato in Giurisprudenza, figlio di un medico che aveva messo le basi di quello che diventere-

rà un impero sanitario. Il Gruppo Ospedaliero San Donato oggi ha 18 stabilimenti in Italia, di cui 17 in Lombardia, due Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, in totale 3.956 posti letto e 9.012 addetti.



IL PROFESSORE

Il testamento di Rotelli è stato rivelato una settimana fa: lascia tutto ai figli Ansa



Panino e listino

Nokia da accumulare E Banca Profilo vale una scommessa

☐☐☐ BUDDYFOX

☐☐☐ Lunedì 30 agosto 1999, nel Regno Unito si festeggia il "Bank Holiday", le vacanze sono finite e si torna alla piena attività, anche nei mercati finanziari. Mi trovo a Londra da qualche settimana, un viaggio di divertimento ma anche ricerca lavorativa, potevo permettermelo, a quel tempo le borse erano molto generose e gratificavano, ma niente a confronto di quello che sarebbe successo a distanza di poche settimane. Fino ad Agosto, il 1999 era stato un anno tranquillo, poca volatilità e nessun temporale estivo, la Borsa la seguivo anche da Londra, tra un impiego e una visita ai musei, Seat e Banca Fideuram erano le mie preferite, quando un giorno ricevo una telefonata: una proposta di lavoro dall'Italia. Prendo al volo l'aereo, l'atterraggio non è morbido, la proposta è deludente, ma il destino vuole che un venerdì di settembre ho l'incontro della vita, davanti al monitor vedo Mannesmann salire del 4%, immediatamente il flashback: Mannesmann è scalabile, colpo di fulmine. Corro al telefono, mancano pochi minuti alla chiusura, compro Mannesmann a mercato. Valeva 160, nei giorni successivi costruisco un'operazione con azioni e opzioni, 6 mesi dopo, a seguito di un lungo e affascinante braccio di ferro, Vodafone la spunta lanciando un'Opa su Mannesmann a un prezzo superiore ai 300 euro, un'altra epoca.

Lunedì 26 agosto 2013, è un "Bank Holiday" diverso, per molte banche c'è ben poco da sorridere, e sebbene le principali Borse del mondo siano ai livelli superiori rispetto all'agosto 1999 (difficile da credere, ma è così) il clima è molto diverso, anche

se Nokia potrebbe emulare l'esperienza di Mannesmann, all'orizzonte non c'è nulla che possa paragonarsi alla stagione euforica vissuta 14 anni fa. Non disperiamo però, a Wall Street ci sono sempre i maghi capaci di estrarre dal cilindro formule magiche per nuovi rialzi, lo si è visto con Amgen e forse lo vedremo con la quotazione di Twitter. Il brutto anatroccolo rimane Piazza Affari che rispetto all'agosto 1999 vale oggi la metà, l'incipiente euforia di fine secolo è un pallido ricordo, oggi si devono affrontare esami ben più importanti: siamo arrivati al momento della verità, o il nostro indice risorge superando quota 17.500 regalandoci un viaggio al rialzo almeno fino al 2014, oppure saremo destinati languire verso il basso e il 2014 ci farà precipitare sotto i 10.000.

FTSEMIB: E se fosse solo una scusa per una correzione dopo il "rally da spiaggia"? Quest'orso bramisce ma non graffia. Come dire: "can che abbaia non morde". Finché siamo sopra 16.500 possiamo stare tranquilli.

NOKIA: da accumulare.

PROFILO: come Fideuram nel 1999?

BIANCAMANO: sela P.A. paga, qui si trovail tesoro!

paninoel listino@gmail.com





Il digitale italiano a tutta velocità

Da un'idea di cinque amici è nato Méthode, sistema editoriale usato oggi da oltre 500 testate

L'idea iniziale è partita dalla consapevolezza della rivoluzione generata dal crescente peso di Internet come canale informativo. Dalla richiesta sempre più pressante di aggiornamenti rapidi e dalla necessità dei gruppi editoriali di ripensare l'organizzazione del lavoro delle redazioni e l'offerta di notizie per i propri lettori. Nel 1999 non si parlava ancora di tablet e di mobile publishing, ma i cinque soci di EidosMedia già disegnavano una piattaforma estremamente flessibile, in grado di rispondere in tempi brevi alle esigenze del mercato. Attiva nel settore It, con sede a Milano e cinque filiali estere (Regno Unito, Germania, Francia, Stati Uniti e Australia), oggi conta su un fatturato di 35 milioni di euro e circa 200 dipendenti, di cui la metà solo in Italia dove si concentra l'attività di ricerca e sviluppo. I cinque soci, con competenze diverse e complementari, hanno messo a punto Méthode, una piattaforma digitale che gestisce contenuti di

diverso tipo (testo, video, immagini), contemporaneamente, su canali diversi (carta stampata, Internet, tv, smartphone, tablet). Un strumento che dà una marcia in più alle redazioni in termini di migliore organizzazione interna e rapidità nel flusso di lavoro e consente a chi la usa di concentrarsi solo sui contenuti, indipendentemente dal canale. Méthode ha convinto da subito i maggiori gruppi editoriali e le testate di tutto il mondo: Wall Street Journal, Financial Times, Sun, Libération, Les Echos, Le Figaro, El Correo, Gruppo 24 Ore, Rcs Media Group, China Daily. Sono oltre 15mila i giornalisti che ogni giorno utilizzano Méthode (in tutto 500 testate, 200 siti internet in cinque Continenti). Oltre al tema dell'innovazione italiana, EidosMedia è un esempio di azienda che investe sui giovani (età media in azienda circa 30 anni, per lo più ingegneri informatici) e coltiva un ambiente fertile per le idee attraverso scambi tra filiali del gruppo, molto apprezzato dai dipendenti. Se si guarda al futuro, la sfida sono le informazioni che viaggiano sempre più veloci e su dispositivi mobile.

Maurizio Carucci

© INTRODUZIONE NE RISERVATA



L'AgCom ha rotto il tabù del pluralismo che non c'è (ma tutto tace...)

IN GIOCO C'È IL RAPPORTO TRA DEMOCRAZIA E COMUNICAZIONE. È IL MOMENTO DEL CONTROLLO DI QUALITÀ DEL "PUEBLO"

Come si comincia un articolo per far capire che c'è roba grossa? E come fare perché qualcuno raccolga da terra il mio sasso e lo tiri più lontano? Finora è prevalsa, dopo le mie ripetute denunce e i precisi rendiconti sul pluralismo in Rai, anche a destra e al centro, l'acquiescenza burocratica allo status quo. Cioè all'egemonia televisiva serena e accettata della sinistra di rito radical chic ma anche vetero-comunista. Stavolta il Re è proprio nudo. E a togliergli le braghette è stata sua maestà l'Autorità garante delle comunicazioni. Non mi ci raccapezzo con il giornalismo. I fatti sono ormai di dominio pubblico da quasi un mese, sono fotografati sulla carta a disposizione di tutti sul sito apposito dell'AgCom. Eppure silenzio o minimizzazioni o compiacimenti spentisi subito.

Finiamola con Mamma Rai

In realtà il manto incantato di Mamma Rai è stato tolto. Nel suo punto di massima espressione politica e culturale, Rai3, essa è il braccio del Partito democratico e della sinistra in generale, senza se e senza ma. Se questa verità acclarata da un'Autorità indipendente non verrà soffocata dagli idranti del pensiero unico, siamo dinanzi a una rivoluzione nel maggior punto di irraggiamento della comunicazione e della cultura nel nostro paese. Quell'atto dell'AgCom è una crepa nella diga del conformismo. Uno spartiacque che conviene difendere dall'oblio e dagli eterni ritorni del partitone "de sinistra" della Rai. Mi quieto e mi spiego.

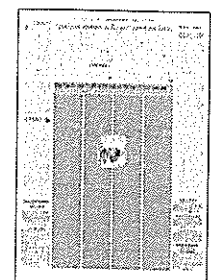
Ho presentato finora, com'è noto ai lettori del Foglio, sette esposti al giudice competente (l'Autorità per la garanzia delle comunicazioni) su altrettante emissioni di Rai3. Sono arrivate a tutt'oggi quattro "delibere" (si chiamano così e si scusi se poi troverò sinonimi). Tre mi hanno dato ragione in pieno: "In mezz'ora" di Lucia Annunziata e "Che tempo che fa" di Fabio Fazio hanno violato il pluralismo in modo clamoroso. Il Tg3 di Bianca Berlinguer è invece rimandato a settembre: come ho raccontato ha avuto un richiamo formale a curare il proprio strabismo. La quarta promuove "Ballarò" di Giovanni Floris. Presenterò ricorso al Tar. Ma nel corpo delle motivazioni di quest'ultima sentenza, paradossalmente, si enuncia un criterio decisivo, e che ribalta completamente l'idea di pluralismo fatta propria dalla attuale dirigenza Rai, e che è il cuore delle tacitane risposte alle mie interrogazioni parlamentari. Ecco il punto: la Rai non deve rispettare il pluralismo "in generale" (testuale nella risposta alle interrogazioni). Il pluralismo non è una somma di parzialità delle varie reti. E neppure è conseguito all'interno di una rete come somma delle trasmissioni. No! Ogni programma dev'essere pluralista! La democrazia è la cifra di ogni istante di qualsiasi programma. Scrive l'AgCom nella sentenza su "Ballarò": "... il rispetto dei principi in materia di informazione postula l'esigenza di assicurare, fatta salva l'autonomia editoriale di ciascuna emittente e

il diritto-dovere di cronaca, l'equilibrio delle presenze e la parità di trattamento tra i diversi soggetti politici nell'ambito del ciclo di ciascun programma di approfondimento informativo al fine di garantire l'equa rappresentazione di tutte le opinioni politiche". Sottolineo e ricito: "Ciascun programma"! Non ci possono essere pozze avvelenate che si sciogliono innocuamente nel vasto mare. Vuol dire che Fazio deve smettere di fare una trasmissione "progressista" come si vanta di essere? No. Lui è quello che vuole essere. Ma il pluralismo è come l'articolo 3 della Costituzione. Il principio di uguaglianza vale dovunque. Non è che si fa la media come tra i polli di Trilussa. Occorre la buona fede, ovvio. Si può essere se stessi senza truccare le bilance. Queste delibere e i loro contenuti sono, per chi non volesse capirlo, un segnava rivoluzionario. Non hanno inventato nuove leggi. C'erano anche prima. Ma giacevano seppellite come gride manzoniane.

Meglio Kierkegaard di Hegel

Chi scrive è molto orgoglioso (fa parte del mio personaggio, non è vero?) di averle determinate. Ma lo scopo non è come qualche interlocutore poco avveduto vuol far credere (vedi il direttore di Rai3) di mettere in riga una rete. E neppure di dare una drizzata alla Rai. Perché avere ambizioni così basse (autoironia)? In gioco c'è il rapporto tra democrazia e comunicazione, tra sovranità popolare, ma anche libertà dell'individuo, e potere che ha il suo braccio armato opaco nel sistema massmediatico, oggi ancora più invasivo tramite Internet che non è affatto il luogo della democrazia anarchica, ma quello di uno scontro di immensi interessi che trascendono i singoli paesi. La delicatezza del sistema che incrocia (talvolta con violenza) le coscienze è tale da esigere che almeno alcuni suoi snodi siano un presidio sicuro di democrazia e di pluralismo, avendo per soggetto intrascendibile il singolo (come voleva Kierkegaard contro Hegel).

Il pluralismo. Mi rendo conto. La tivù è un elettrodomestico, come diceva Eduardo De Filippo, e non si può morire per un apparecchio a valvole, figuriamoci. Ma diffonde cose sottili e decisive. Il direttore della Rai Gubitosi ha sostenuto in Parlamento che roba simile non può essere pesata "con il bilancino". Ha ragione. Peraltro non basta neanche una pesa per Tir a definire la questione. Non è l'"esprit de géométrie" che misura la portata dell'emissione. Occorre "esprit de finesse", ma bisogna avercelo. Qui sta la difficoltà e insieme il paradosso del lavoro che ho provato a fare da quando sono componente della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai. Costato che la legge e le determinazioni dell'AgCom affidano alla rete radiotelevisi-



va che sia vincolata dal contratto di "pubblico servizio" la realizzazione di un valore molto facile da capire: l'arcicitato pluralismo. La Rai deve rappresentare e insieme dar voce alle differenti visioni del mondo e della vita, della politica e della cultura le quali non sono astrazioni ma tutte le mattine prendono il caffè e vanno a lavorare o a scuola. I sociologi parlano di "mondovisioni". Come si vede essere uno strumento così è un compito esaltante. Non è una galera fare la Rai. Si tratta di assicurare la libertà concreta di tutti. Con rispetto. Sfidando il mercato con questa autorevolezza che non per forza è noiosa. Per questo si paga il canone.

Esprit de géométrie vs. esprit de finesse

Il mio esame, condotto con mezzi modesti, ma sono quelli a disposizione di tutti, ha avuto (e avrà) per così dire due sezioni. La prima è quella di cercare e fissare dei numeri. Esprit de géométrie: chi, dove, quando, quante volte. Siccome il pluralismo si esprime in democrazia nei partiti, ho paragonato le quantità. Nelle varie trasmissioni c'è una rappresentazione proporzionata tra espressione televisiva e parlamentare? Questo vale per i politici: hanno tutti la targhetta, la conta è facile. Ma la gamma delle famiglie culturali religiose e politiche non si esaurisce lì. C'è la vasta legione di intellettuali, giornalisti, persino preti e imam che si caratterizzano per la più o meno palese adesione a uno schieramento, avendo magari proclamato per chi votano o aderendo a uno strumento di casa partitica. E con poco sforzo ho esercitato l'attribuzionismo. Che so? Landini, Sallusti, Ingroia, Saviano una qualche idea di dove collocarli politicamente viene.

Poi esiste un'altra sezione del mio lavoro: l'individuazione della filosofia programmatica, della tecnica per cui, magari persino formalmente rispettando i tempi, si infila sulla testa di una persona seria la parrucca pel di carota, e quello è fregato in partenza. Il pluralismo va all'aria. Chiami il mostro di destra e a sinistra metti il tipo fine. Fai parlare lo spara baggianate e lo classifici di qui, e l'Osservatorio di Pavia segna più uno, ma è come chiamare Bokassa a difendere la civiltà africana.

Che cosa ha fatto l'AgCom? Ha stabilito l'importantissimo criterio di cui sopra, che mi impone la riverenza, poi non ritiene sia giusto catalogare giornalisti e intellettuali oltre che sindacalisti e magistrati. Inoltre evita di giudicare la philosophy, essendo cosa controvertibile. Intanto, spinta dagli esposti, ha cominciato a mostrare che il Re è nudo. Ma si deve procedere oltre. Olisticamente. Il pluralismo non è altro che la sintesi equilibrata di quantità e qualità. Mettiamola così allora. L'esprit de géométrie lo calcola l'authority, l'esprit de finesse lo valuta la gente. Diciamo più tecnicamente: gli abbonati, consumatori. Da qui la mia idea che dirò alla fine: affiancheremo all'authority di stato l'authority del buon senso dei telespettatori. A notare e pesare toni, clima, linguaggi, interruzioni sistematiche, colpi

bassi, facce sprezzanti. Di programma, di conduttore, di ospiti trattati come oracoli e di altri collocati vicino alla toilette. Di satira complimentosa e di satira carogna, di filmati, di esperti da saloon, di giornalisti cui si dà il pulpito e altri cui si infila una carota in bocca. I filmati introdotti per fermare chi sta mettendo alle corde il beneamato padrino del conduttore. L'inquadratura assassina. Il pubblico usato come condizionamento di ospiti e telespettatori. Insomma i trucchi della faziosità d'alta qualità che offende il pluralismo più e peggio della partigianeria di quantità. Esempio minimo. L'Annunziata bontà sua chiama come ospite per la seconda volta (due volte addirittura come il suo amatissimo pm Armando Spataro, ovviamente qualificato dall'Ag-

Com, in altre annate, come politicamente neutro)

Angelino Alfano. E tanto per essere oggettiva e coerente col servizio pubblico dà dell'"impresentabile" a lui e al Pdl. L'AgCom vede la quantità e non giudica la qualità? Pazienza. Brava lo stesso. L'argine è rotto. Siamo agli inizi di un'AgCom del pueblo.

Maestri silenti

Arriva una serie di sentenze apocalittiche e che succede? Mi si permetta qui di manifestare stupore con stile letterario idoneo (autoironia). Aldo Grasso, dove sono i tuoi fulmini incipriati per delimitare il parco dei critici autorizzati della tivù e della sua moralità? E tu Michele Serra, autore e teorico di Rai4, perché ti accontenti di goderne le prebende e nel momento del pericolo non difendi la Casa Madre? Colpisce il silenzio dei Maestri. Un silenzio che somiglia alla tecnica dell'insabbiamento. Spargono il filtro della smemoratezza. Silenzio rotto appena da uno sciagurato strepito di Lucia Annunziata che invoca dalla Rai il proprio licenziamento, subito sopito dai suoi sodali per non farla riconoscere. Poi un delicato Twitter giunto direttamente dal pianeta di "Anima mia" in cui Fabio Fazio si abbaglia del suo stesso candore spiegando che "il dovere della tv è quello di raccontare la contemporaneità". Ci sarebbe qualche volta il dovere non dico di rispettare la legge, che per un campione della legalità (degli altri) dovrebbe essere un must, ma di essere persino documentati su che cosa sia questa legalità quando essa riguarda l'ambito del servizio pubblico. E che non si ferma, come lui crede, alla par condicio del periodo elettorale, ma coincide con il rispetto della pluralità dei punti di vista che è tipica essa sì della nostra legalità contemporanea. La contemporaneità era rappresentata sulla Pravda dalla pagina delle lettere dove le rappresentanti sindacali delle mungitrici di renne e dei trattoristi impiccavano Pasternak e Sacharov.

Tranquillo, Fazio. Le delibere dell'AgCom non prevedono campi di rieducazione del tipo cubano e neanche corsette alle Ber-

muda del tipo berlusconiano versione 1994. Basterebbe che a questi conduttori la Rai passasse un manualetto con le regole della contemporaneità pluralista. Peccato che tentino non solo di affogare i miei esposti ma di bastonare anche le delibere dell'autorità. Esempio preclaro: Andrea Vianello. Il quale vede nelle delibere un "pericoloso precedente". E proclama: "Così si rischia di sovrapporre i programmi di informazione, che devono seguire la priorità e la gerarchia delle notizie, oltre alla propria autonomia editoriale (naturalmente nel rispetto dell'equilibrio del servizio pubblico), con i programmi di comunicazione politica, che sono tutt'altra cosa". Insomma: non ci sta. Per lui, avanti così. L'equilibrio del servizio pubblico è qualcosa di insindacabile. Fa paura questa incapacità persino di leggere i numeri. Non ci sto io. Non ci sta l'AgCom. E spero non ci stia la dirigenza Rai. Dove sta l'equilibrio del servizio pubblico e l'AgCom che mette in fila queste cifrette? Dalla delibera su "Che tempo che fa?". Escluso periodo elettorale. Pd: 61,96 per cento del totale del tempo di parola fruito dai soli soggetti politici (e pari al 42,40 per cento del totale ove si consideri complessivamente il tempo di parola fruito dai soggetti politici ed istituzionali); Sel: 9,29 per cento del totale del tempo di parola fruito dai soli soggetti politici (e pari al 6,36 per cento del totale ove si consideri complessivamente il tempo di parola fruito dai soggetti politici ed istituzionali); Pdl: 5,17 per cento del totale del tempo di parola fruito dai soli soggetti politici (e pari al 3,54 per cento del totale ove si consideri complessivamente il tempo di parola fruito dai soggetti politici e istituzionali). "Tali squilibri, anche alla luce del lungo periodo di tempo in cui si è articolato il ciclo della trasmissione in esame (settembre 2012-maggio 2013), non possono trovare giustificazione nella tipologia del programma - rivolto a un target specifico di pubblico "tendenzialmente progressista".

Pluralismo alla fonte

Non ci sto. Non ci dovrebbe stare nessuno. In quelle tre "delibere" c'è molta realtà. Non scopro nulla. La comunicazione ha come interlocutore la coscienza delle persone, perciò si pone al centro stesso della vita comune, e dunque è strumento massimo della democrazia e/o del potere. La tivù di questi sistemi è il perno del sistema: essa crea i luoghi comuni del pensiero irriflesso e riflesso. Le propensioni sono generate per infusione del cervello nell'etero. L'unica possibilità di resistere all'inerzia è senz'altro la difesa naturale degli individui e delle famiglie attraverso la formazione e il confronto tra recettori più o meno organizzati. Ma anche alla sorgente è necessario che, per tale sconfinato potere, il plurali-

simo sia garantito alla fonte.

A questo si riferiscono le ordinanze dell'AgCom. Essa vigila, deve vigilare, in modo che la concorrenza tra le idee sia rispettata e non si scivoli nel monopolio. Ciascun programma del servizio pubblico, che abbia finestre informative e di comunicazione politica, non può essere unilaterale. Ciascun conduttore abbia la sua idea e la sua linea editoriale, più o meno progressista, ma deve girare lo sguardo anche a osservare e dar voce a prospettive diverse da quelle cui lo spingerebbe il proprio convincimento ideologico e culturale. Penso in particolare a Fazio, Serra e Annunziata. Ci sarebbe qualche volta il dovere non dico di rispettare la legge, che per un campione della legalità (degli altri) dovrebbe essere un must, ma di essere persino documentati su che cosa sia questa legalità quando essa riguarda l'ambito del servizio pubblico. E che non si ferma, come lui crede, alla par condicio del periodo elettorale, ma coincide con il rispetto della pluralità dei punti di vista che è tipica essa sì della nostra contemporaneità.

Vive la liberté!

Questa concezione non si limita a togliere qualsiasi legittimità alla pretesa di Rai3 (e di chi le consente di essere tale) di costituirsi in zona franca dove batte bandiera cubana o simile. Essa innesca un processo virtuoso. La vigilanza civica sulla Rai esercitata dai suoi clienti-patroni è un fatto che non può più essere rimandato. L'osservazione e la censura non può essere prerogativa esclusiva di critici e intellettuali che se la cantano e se la suonano tra loro, del resto foraggiati dal medesimo sistema. E la scoperta dei meccanismi scoperti o velati di formazione dell'opinione pubblica può e deve essere consegnata al genio del popolo che non è affatto bue. E questo al di là della Rai, che pure è oggi il punto di innesco di questo New Deal, entrerà anche a valutare Mediaset, Sky e La7, l'impero mediatico dei banchieri e dei finanzieri, della Fiat e di altri, degli editori puri e soprattutto impuri.

Modestamente comincerò presto a mettere a disposizione di tutti, con materiali documentativi e spazi di commenti e giudizi, il sito RaiWatch. Sarà di ausilio alla Rai stessa, se vuole vigilare sulla propria assenza, e agli strumenti parlamentari e alla stessa AgCom. Poi, sul modello di altri esperimenti affermatasi in tutto il mondo civile, daremo il via a MediaWatch che ri-guarderà l'universo della comunicazione, nessun pianeta o satellite escluso. Ne vedremo delle belle. Un contro-potere. Pesi e contrappesi. Géométrie et finesse. Vive la liberté! Anzi la libertà, che è una parola così bella in italiano.

Renato Brunetta
Capogruppo del Pdl alla Camera

Homo cellularis fluido ma non troppo

Il 3 aprile, da New York, la prima chiamata
con un telefonino. Che pesava
un chilo ed era grosso come un mattone

«DOVE SEI?»

È la domanda usuale dopo il «pronto». In realtà siamo sempre più rintracciabili

MASSIMILIANO PANARARI

S emberebbe preistoria. E, in un certo senso, lo è, se si guarda a quell'evento con gli occhi (e le dita molto *touch screen*) dell'oggi, immersi come siamo nel regno di Blackberry, iPhone e smartphone tecnologicamente sempre più avanzati e ormai (seriamente) tuttofare.

La gloriosa storia della telefonia mobile ebbe inizio (come tanto altro) sullo sfondo delle *avenue* della Grande Mela. Il 3 aprile 1973, a Manhattan, l'ingegner Martin Cooper (uno dei responsabili della divisione ricerche di Motorola, con una passionaccia per *Star Trek*) si piazzò davanti all'Hotel Hilton sulla Sesta Strada e «diede uno squillo», con uno stranissimo arnese, al suo omologo e rivale Joel Engel dei Bell Laboratories (dove, nel '47, era stata concepita per la prima volta l'idea che si potesse telefonare senza aver bisogno di fili). E, dopo quella chiamata (condita di «benevoli» sfottò) del raggianti Cooper, nulla fu più come prima.

Il capostipite (per l'epoca estremamente *high tech*, e adesso altrettanto *vintage*) della specie dei cellulari si basava sulla tecnologia detta DynaTac - Dynamic Adaptive Total Area Coverage, un sistema di comunicazione analogico - e aveva dimensioni piuttosto esorbitanti, perché il (sedicente) «telefonino», coi suoi 13 centimetri di spessore, era grosso come un mattone e pesava un chilo. Necessitava di 10 ore per ricaricare la batteria, poteva contare su una mezz'oretta di autonomia (quando andava bene), il display, ovviamente, manco a sognarselo, e le chiamate si facevano e ricevevano all'interno di una distanza molto limitata (telefono portatile sì, ma senza esagerare).

Rappresentava un caso da manuale di *Big science*: Motorola per la costruzione del primo esemplare ci aveva investito decine di milioni di dollari e molte delle sue migliori risorse umane. Per la commercializzazione vera e propria, però, si dovette aspettare un'altra decade, e l'uscita, sempre *made in Motorola*, del DynaTac 8000X, che si vendeva alla bellezza di 4 mila dollari dell'epoca e, chiaramente, faceva molto status. Poi, sul finire degli Anni Ottanta, viene lanciato un apparecchio destinato a grande fortuna, lo Startac, e la telefonia mobile inizia, prima lentamente, poi in maniera travolgente, la sua lunga marcia trionfale, mentre cominciano a fioccare sul mercato anche i modelli dei *competitor*.

Il Postmoderno avrebbe così trovato un formidabile «ferro del mestiere» proprio in quello strumento delle Ict, che cessava di essere il simbolo di una condizione lavorativa e di un'appartenza sociale esclusive, per coincidere sempre più con un bene universale di consumo e una protesi irrinunciabile del neonato *Homo cellularis*. E con il vessillo di un'epoca fattasi davvero liquida, tra dominio della comunicazione e smaterializzazione dei flussi di ogni genere e intensità. Già, perché quel «senza fili» vale, altresì, per «senza luoghi» e, quindi, significa essere potenzialmente in ogni dove quando il telefonino trilla. La prima, e più faticosa, delle domande diventa allora (come ci è capitato di sentire in centinaia di occasioni): «Dove sei?», tanto da far assurgere l'oggetto in questione alla condizione di «filosoficamente rilevante» (mentre il quesito di cui sopra finiva nel titolo di un libro di Maurizio Ferraris consacrato all'ontologia del telefonino, tra Heidegger e McLuhan, Derrida ed Eco).

Il cellulare costituisce dunque un autentico prisma, che travalica l'oralità delle origini, per passare alla scrittura e alla lettura, spalancandosi infine alla multimedialità e all'oceano della Rete. Dall'orecchio si passa alla mano e all'oc-

chio, nel tripudio del dilatarsi dei sensi. Oltre a parlare, difatti, sul cellulare versione «intelligente» smanettiamo alla grande (passandoci una marea di tempo), scriviamo, leggiamo, e troviamo ulteriori modi per comunicare (come le chat) e intrattenerci. E, a proposito di prismi (del genere, però, dell'omonimo programma di controllo della National Security Agency rivelato da Edward Snowden), aumentiamo esponenzialmente la nostra rintracciabilità. Ma come, non si era detto che il telefonino, sulle ali di Mercurio (divinità cara alle scienze della comunicazione), ci trasportava ovunque, consegnandoci allo stadio della perenne - e introvabile - fluidità, da Bauman deprecata e dai teorici «dionisiaci» della postmodernità, al contrario, esaltata?

Gli italiani, popolo di natura assai ciarliera (anche nelle sue classi dirigenti), vivono da tempo nella psicosi (ma neanche tanto, visto che tutti continuano bellamente a chiacchierare dei fatti propri, leciti e non) delle intercettazioni, divenute un *must* della conversazione da bar e un incubo del dibattito pubblico. E così, il cellulare che portiamo in tasca, in un clima di sorveglianza da far impallidire le genealogie concettuali di Foucault, diventa un inarrivabile Panopticon a disposizione del Potere, e il flusso di chiacchiere, insieme con la «georeferenziazione» della nostra posizione (dovuta alla cella radio cui si aggancia per funzionare), va ad alimentare, nostro malgrado, un ineffa-



bile Big Data di notizie sensibili. In tal modo, si finisce a respirare l'aria di una distopia fantascientifica realizzata, agevo-

lata proprio dal cellulare dall'apparenza tanto innocente. Mentre, ben più prosaicamente, questo congegno amato-odiato ha accompagnato il crescere della vigilanza domestica delle nostre ansiose famiglie sui figli e ci ha obbligati tutti quanti a subire ascolti snervanti (e molto «cafonal») delle vicende altrui a bordo di qualsivoglia mezzo di trasporto.

Insomma, dispositivo polisemico per eccellenza, il telefonino ci dice moltissimo, una volta di più, su noi stessi (e la nostra «antropologia»). E conferma pure che il vecchio Marx ci aveva visto lungo quando aveva diagnosticato il feticismo delle merci.

finale 3- 1973

La hit dei Pink Floyd

Il 24 marzo esce a Londra l'album The Dark Side of the Moon. Con 50 milioni di copie sarà uno dei più venduti della storia

Il golpe in Cile

L'11 settembre, in Cile, il generale Augusto Pinochet rovescia il presidente socialista Salvador Allende che muore suicida

Il compromesso storico

Il 28 settembre, con un saggio sulla rivista Rinascita, il segretario del Pci Enrico Berlinguer lancia il compromesso con la Dc

L'album Quando una struttura diventa «città» in una raccolta fotografica che diventerà una mostra

GRA, il Gange metropolitano

Il Grande Raccordo Anulare è l'«autostrada» della Capitale
Un punto di vista che mostra il continuo evolversi di Roma

Testimonianze

**Quartieri, fabbriche e uffici ma anche
mezzi «parcheeggiati» come un aereo**

Davide Bersanetti

Fin dall'antichità sappiamo di città nate attorno ad una strada, la storia è infatti piena di esempi di quelle che tecnicamente si definiscono "città lineari". È successo tante volte in passato, ad esempio con Madrid o Stalingrado. Ma quando la città già c'è? E non è una città qualsiasi, ma Roma?

I 68,223 chilometri del Grande Raccordo Anulare, non erano certo nati per "diventare città", eppure oggi sono una vera e propria autostrada di città; meglio ancora, una città-autostrada. Di che cosa sia questa Città-Autostrada, e di come lo è diventata in un lasso di tempo sostanzialmente molto breve si può parlare attraverso le immagini.

La nostra storia inizia nel 2000, quando un fotografo di Latina, Tonino Mirabella, decide, complice quel minimo di distacco necessario per apprezzare l'evolversi di ciò che ci circonda, di fissare su pellicola quella sequenza unica di panorami che il Grande Raccordo Anulare offre. Inizia così un'opera di documentazione del nuovo e del sorprendente, del curioso e del significativo che ha dato vita ad un archivio che oggi comprende centinaia di scatti realizzati nell'arco di tredici anni. Un patrimonio unico, una sequenza di immagini che costruisce il ritratto in divenire di una città che prima non c'era.

Lungo il Raccordo transitano in media 160.000 auto ogni giorno, 58 milioni in un anno, praticamente tante quanti siamo noi italiani: impossibile pensare che qualcuno non si fermi e metta su casa. Il fatto curioso è però che questa città non è stata prevista e progettata: è successa e basta. È successo il proliferare di edifici sempre e comunque enormi, nati dove qualche anno fa, non tantissimi, c'erano alloggi di fortuna, orti, pecore.

Nel corso degli anni la strada si è «popolata». Le gobbe di quel panorama che fa da cornice all'Anello, e che un tempo erano il rifugio dove poter occultare una baracca, un campo abusivo, un angolo privato e lontano dalla città, sono diventati quartieri. Le gru torreggiano ovunque nelle foto, e quando rivediamo la stessa fetta di terreno dopo

Obiettivo

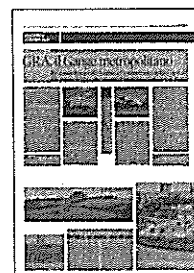
**«Guardare» la Capitale e raccogliere
le foto per realizzare una mostra**

un paio d'anni la troviamo trasformata, troviamo il presente che ha sovrascritto, per sempre, il passato. Ci soffermiamo a osservare i nostri panorami quotidiani con sguardi talvolta troppo sfuggenti: il panorama è un "background", uno sfondo che vediamo con la coda dell'occhio mentre siamo impegnati in un sorpasso o nell'individuare l'uscita seguente. Accade così che trasformazioni anche radicali accadano sotto gli occhi di tutti, ma in sostanza senza che nessuno le veda. Anche e soprattutto per questo dobbiamo apprezzare opere come questa ricerca fotografica, che ha avuto la forza, la pazienza ed il metodo di farci da memoria, di costruire il backup della nostra realtà, troppo spesso concentrata sul presente. Qui ne possiamo vedere solo un piccolissimo estratto, ben diverso è l'effetto che ci ha fatto vedere l'opera nel suo complesso.

Un anno dopo l'altro dal GRA si è sempre più spesso visto il prototipo di una città per molti versi anarchica. Ci piace considerare l'area che fa da cornice al Grande Raccordo Anulare come una vera opportunità, uno spazio che può diventare non una nuova e ancor più grande periferia ma un modello di rinnovamento per la nostra città.

Lungo il GRA non c'è niente da vedere e non c'è Roma: c'è quello che potrebbe esserci nella periferia di ogni grande città, non solo italiana. Questo "niente da vedere" è quello che emerge con maggior forza da queste foto, ma è un niente denso di indizi e di contraddizioni: in uno stesso scatto convivono ruderi e edifici in vetro e cemento, orti e condomini, viadotti e greggi. A poche decine di metri, ai due lati di uno stesso scatto, vediamo la "torre" della concessionaria Smart e la torre di un antico podere: simboli stridenti di due ere tanto lontane quanto contigue.

Messe in fila, nel tempo e nello spazio, queste foto fanno dell'anello del Raccordo un poliedro, dove ogni uscita ha una sua particolarità; queste immagini scolpiscono un ritratto in divenire di una parte della nostra città che ci è nata e cresciuta sotto gli occhi, giorno dopo giorno, invisibilmente, come ci accade con i figli o con chi ci vive accanto: ne riconosciamo le differenze solo quando sfogliamo l'album fotografico.



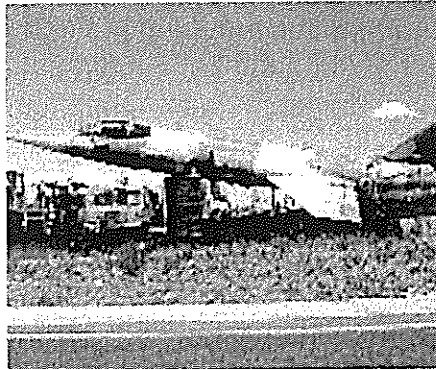
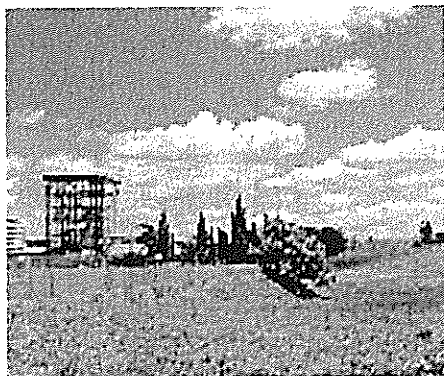
INFO

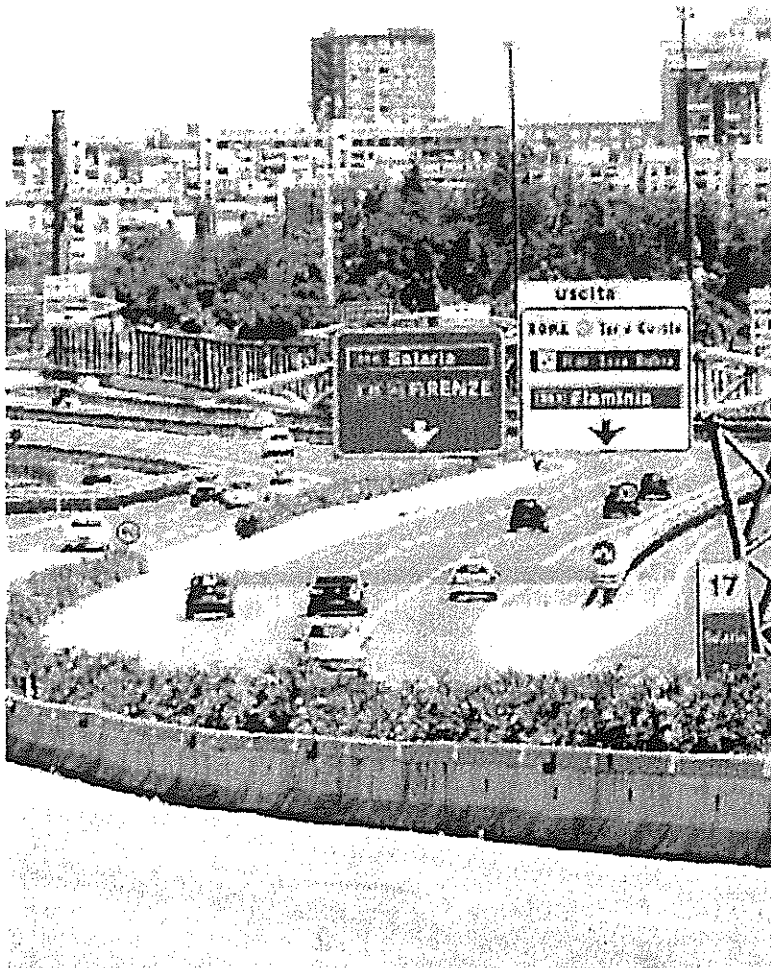
I numeri
12 anni e 10 mesi per completare il progetto. 68.223 metri è la lunghezza del Raccordo. In questi anni è stato percorso 12 volte alla ricerca di punti di vista particolari. Scattate 754 immagini. 0 è il numero di multe per eccesso di velocità prese durante il reportage: per vedere la città non serve correre

La storia Fu il direttore dell'Anas a volere il Raccordo per i romani Un'idea, un nome, una strada

■ Il Raccordo nasce nel 1948, una delle prime e più importanti opere dell'Anas: il suo Direttore Generale, Eugenio Gra, ne fu il principale ideatore e sostenitore, tanto che il progetto veniva chiamato da chi vi era coinvolto "il Gra". Fu poi facile trasformare le tre lettere di quel nome nel famoso acronimo. Il primo tratto fu inaugurato nel 1951, costruito come strada a due corsie su singola carreggiata. L'anello si chiuse nel 1970, mentre proseguivano i lavori per il raddoppio di carreggiata. È da subito una componente fonda-

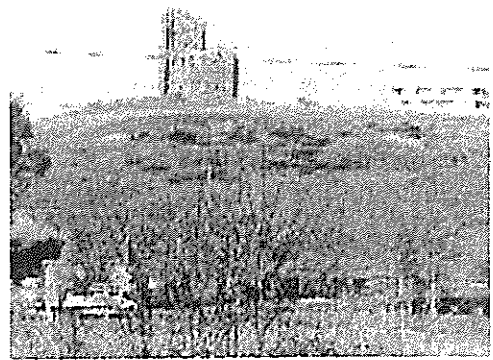
mentale della vita cittadina se Fellini nel suo «Roma» del 1972 lo definisce "l'inevitabile raccordo anulare che circonda la città come gli anelli di Saturno". Nel 1979 il Raccordo poteva dirsi finalmente Autostrada, e diventava evidente come fosse la soluzione adatta ai romani che ogni giorno si spostano da un quartiere all'altro. Anche due corsie diventarono ben presto insufficienti: per il Giubileo 2000 circa 50 dei suoi 68 chilometri furono dotati di tre corsie. La terza corsia è stata completata solo nel 2011.



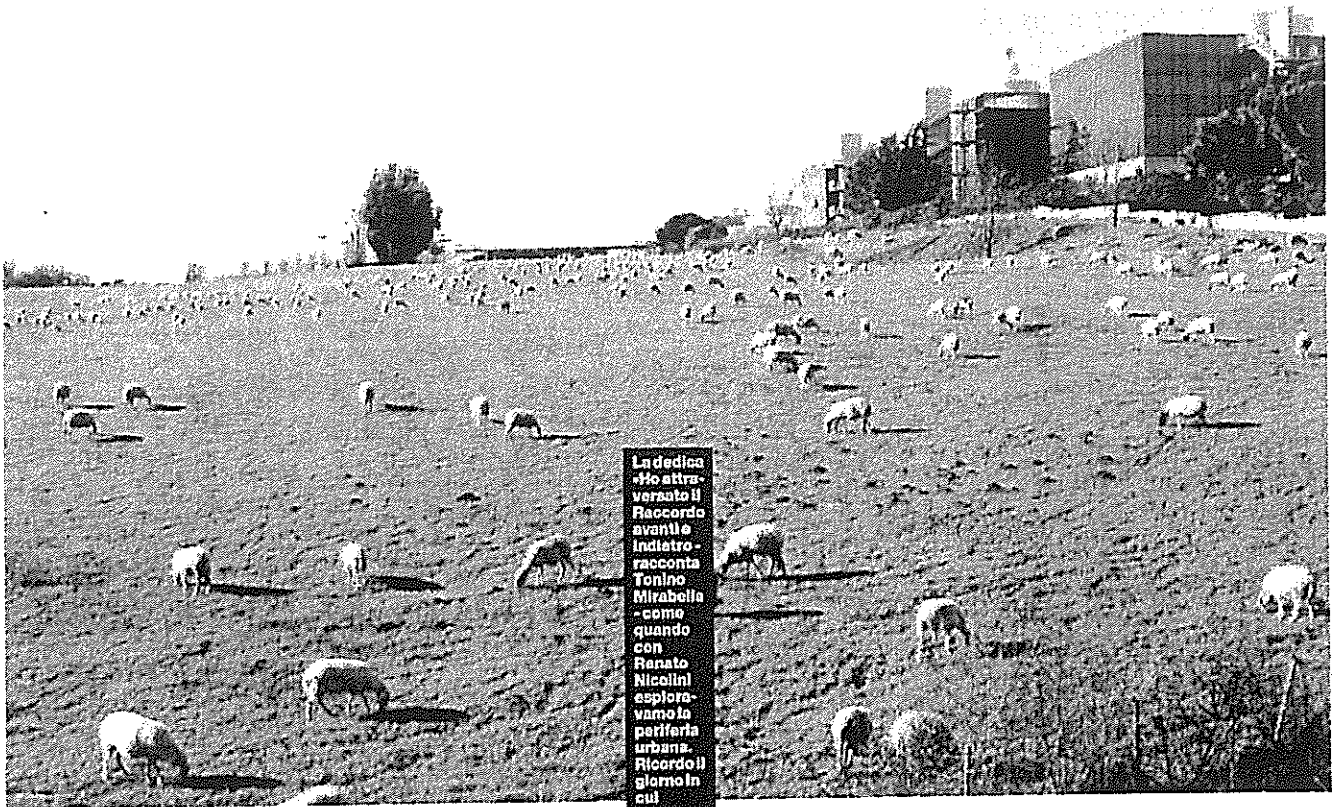


Svincolo

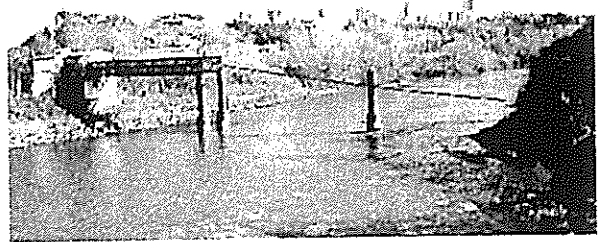
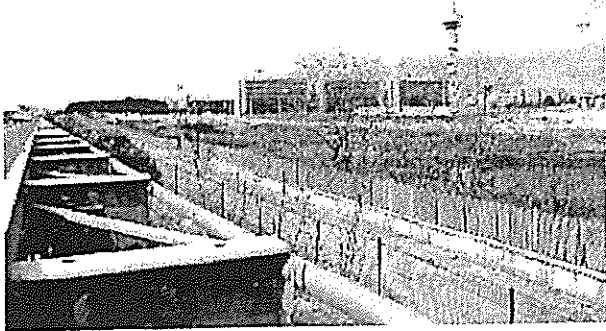
Una delle tante uscite che dall'anello del Gra consentono di raggiungere i quartieri della Capitale e i centri metropolitani



Testimonianze In alto un casale sulla Laurentina-Ardeatina e sotto un rudere sulla medesima strada provinciale



**Lo dedica
«Ho attrave-
verato il
Raccordo
quanti
Indietro-
racconta
Tomino
Mirabella
- come
quando
con
Renato
Nicellini
esplora-
vamo la
periferia
urbana.
Ricordo il
giorno in
cui pensam-
mo di asse-
ndere la
ricerca a
quella
metropo-
litana) ha
racconta-
to il
Raccordo
racco-
gliendo i
frutti
della
chiac-
chierato
con
Renato:
da lui ho
imparato
che
conosce-
vo la città
voci dire
attraver-
saria»**



Tra pecore e torri In alto un tratto del Raccordo all'altezza della via
Nonantana. A sinistra i palazzi e la torre della **123456789**. Qui sopra il Tevere tra via
Flaminia e via Salerni. In alto nella pagina a sinistra anche un nobile
-parcheggiato- in un deposito lungo la strada